



Confartigianato
Imprese Veneto



VERSO IL VENETO 2020

Elezioni regionali 2015

**Le proposte di
Confartigianato Imprese Veneto**



Premessa

di Luigi Curto

Presidente Confartigianato Imprese Veneto

Nello stendere questo documento abbiamo tenuto conto della necessità di rappresentare compiutamente le tesi di Confartigianato Imprese Veneto, ma anche manifestare un disagio che la nostra organizzazione sente profondamente.

È comprensibile che in questo periodo elettorale, il tornaconto dei vari schieramenti politici sia soggetto ad enfaticizzazioni, in negativo o in positivo. Perciò riteniamo doveroso proporre una nostra rappresentazione della realtà, per come la vediamo noi, con i nostri occhi, senza nessuna pretesa di avere la verità in tasca, ma per sostenere le nostre posizioni e ragioni.

In seguito allo stop al percorso di riforme dello Stato in senso federalistico stiamo assistendo a numerose spinte autonomistiche nella nostra Regione, che riteniamo siano riaffiorate con la modifica del

titolo quinto della Costituzione, che reintroduce una visione di tipo centralista.

Rispetto a tutto ciò, vogliamo ancora far affidamento ad un comune sentire della nostra base associativa che spinge verso una maggiore autonomia della nostra regione, sottolineando, con decisione, quanto sia anacronistica oggi la differenziazione fra regioni a statuto speciale rispetto quelle a statuto ordinario.

L'orizzonte a cui guardiamo è la macro regione del nord-est, per ragioni non solo di crescita economica, ma anche di legittimità nei confronti dell'Europa.

Le nostre preoccupazioni sono rivolte al futuro dei giovani. Mi chiedo quale Veneto possiamo consegnare alle future generazioni.

Forse, nella nostra operosa regione, non abbiamo valorizzato abbastanza la vocazione turistica e investito quindi nella

bellezza del nostro territorio, nella cultura di cui è intriso.

Forse nel nostro tessuto urbano, caratterizzato da forte policentrismo, non abbiamo saputo creare centri di aggregazione tali da sostenere i valori della solidarietà, la corresponsabilità, il rispetto dell'ambiente.

Forse la nostra eccessiva parcellizzazione non ci ha permesso di consolidare progetti importanti in tema di sostegno al credito, promozione fieristica, risorse energetiche.

Tuttavia la nostra posizione geografica ci consente di poter ambire a diventare un importante piattaforma logistica, se solo riusciremo a far dialogare i porti dell'alto Adriatico e le strutture per la movimentazione delle merci, mettendo in sinergia questo sistema. È noto infatti che le navi provenienti dall'oriente avrebbero convenienza ad affidarsi ai

nostri servizi di trasporto per il guadagno di un giorno rispetto a quanto possono offrire altri Hub europei.

Questa è una sfida importante di cui dobbiamo avere consapevolezza perché la logistica intercetta i flussi del cosiddetto corridoio cinque, in fase di realizzazione. Flussi che esprimono valori economici e sociali per il Veneto, che possono fare la differenza per il futuro.

Su un altro versante, quello dell'innovazione tecnologica, di cui tanto si parla, dobbiamo ammettere i numerosi fallimenti e prendere atto di una situazione che va affrontata subito con determinazione.

Dalle molteplici proposte finora discusse, si possono individuare gli elementi per decidere. Dobbiamo soprattutto prendere atto di una necessità impellente: o superiamo il divario esistente fra strutture di ricerca ed innovazione e le imprese, altrimenti meglio impiegare diversamente le risorse.

Non è più ammissibile concepire una ricerca fine a se stessa, fuori da un contesto economico. Dobbiamo quindi colmare sia le carenze materiali come strade, ferrovie e reti di

comunicazione, che quelle immateriali quali servizi ad alto valore aggiunto per le imprese.

In tema di sanità dobbiamo riconoscere che il nostro sistema veneto davvero costituisce un punto di eccellenza. Nondimeno riteniamo sia indispensabile una ulteriore razionalizzazione nella gestione, con la riduzione delle ASL e la creazione di quell'azienda zero che potrebbe consentire economie di scala negli acquisti. La sanità veneta non è messa in discussione, se non per il fatto che drena la maggior parte delle risorse al bilancio regionale. Va da se' che in tempi di crisi l'attenzione da parte del nostro mondo sia rivolta alla possibilità di risparmi nel capitolo per consentire più investimenti a beneficio delle imprese.

Non voglio parlare per slogan perché la realtà è certamente più complessa, ma è importante rimettere l'impresa al centro. I veneti devono tornare a fare impresa, rimettendosi in gioco, sia come persone che come imprenditori. L'impresa al centro, perché è un'entità che crea ricchezza e quindi benessere per il nostro territorio. Fare impresa perciò ricostituendo i sistemi distrettuali che

hanno creato il miracolo del Nord Est in un unico ecosistema, nel quale dare contenuto e sostegno alla competizione.

Siamo consapevoli che da sole le imprese non riescano più a competere in un mercato globalizzato senza il supporto del territorio. Questo è il tema che riassume buona parte del confronto che come organizzazione vogliamo avviare con il futuro governo regionale e con tutti i soggetti portatori di interessi.





I numeri dell'artigianato veneto

Gli imprenditori artigiani veneti sono circa 136 mila. Due su tre sono iscritti a un'associazione di categoria, mentre la media nazionale è inferiore al cinquanta per cento, confermando una vocazione all'associazionismo che ha nel Veneto un'antica tradizione e numerose espressioni, dal sindacato al volontariato. Nell'artigianato, associazionismo significa un impegno organizzativo ormai sessantennale per cercare di risolvere con l'originalità delle proposte e la forza del numero i problemi comuni delle piccole aziende artigiane.

Oltre 60.000 sono gli imprenditori artigiani iscritti alla Confartigianato attraverso sette Associazioni e Unioni provinciali le quali, a loro volta, hanno costituito una Federazione regionale, la Confartigianato del Veneto.

La Federazione raccorda l'attività svolta a livello nazionale, regionale e provinciale a servizio dell'impresa artigiana: l'assistenza che l'artigiano trova presso gli sportelli territoriali e le opportunità di sviluppo per la piccola impresa sono il frutto anche di questa attività di raccordo e collaborazione che consente, tra l'altro, di dare voce comune e quindi peso politico all'artigianato.

Nell'insieme, il "sistema associativo" della Confartigianato del Veneto conta 147 sedi e 1.400 addetti in tutto il territorio regionale, che costituiscono il principale punto di riferimento per le imprese ar-

tigiane venete e il secondo "sistema" veneto del terziario privato, dopo quello bancario.

L'attività svolta dalla Federazione è sia di servizio alle imprese, aiutando le Associazioni provinciali, sia di mediazione e proposta con quanti hanno competenze istituzionali in materia di artigianato. Interlocutore principale della Federazione è la Regione del Veneto, per il suo ruolo di programmazione economica e di intervento legislativo. Fondamentali sono anche i rapporti con le altre organizzazioni imprenditoriali e con i sindacati dei lavoratori, con i quali la Confartigianato veneta stipula i contratti collettivi regionali di categoria, gestisce l'Ente bilaterale dell'artigianato veneto e talvolta concorda posizioni comuni sui principali temi di politica economica.

Alla Confartigianato del Veneto fanno capo centri, istituti e società, che si occupano di "fattori" strategici per lo sviluppo dell'artigianato. Sono stati cioè pensati e realizzati per offrire tutela sindacale, voce politica, servizi specializzati, nei campi della formazione, del credito, della cooperazione, della promozione commerciale, dell'innovazione tecnologica, della salvaguardia ambientale, spesso con un'attenzione particolare alle specificità delle singole categorie di mestiere. Un approccio che ha abbandonato la logica dell'assistenza per privilegiare quella dell'orientamento al mercato (e a crescita qualitativa), a favore dell'artigianato ma anche - in

ultima analisi - dell'intero tessuto produttivo veneto.

Confartigianato Servizi e Terziario
Confartigianato Trasporti, Logistica e Mobilità

La Confartigianato Imprese Veneto, seguendo il modello stabilito nel regolamento Confederale, ha suddiviso, al proprio interno, tutte le categorie di mestiere in 12 Federazioni di categoria, che rappresentano 51 gruppi di mestiere e 870 settori d'attività imprenditoriale.

Le 12 Federazioni di categoria sono

- Confartigianato Alimentazione
- Confartigianato Artistico
- Confartigianato Autoriparazione
- Confartigianato Benessere (o dei Servizi alla persona)
- Confartigianato Comunicazione e dei Servizi Innovativi
- Confartigianato Edilizia/ANAEPA
- Confartigianato Impianti
- Confartigianato Legno e Arredo
- Confartigianato Meccanica
- Confartigianato Moda

I gruppi regionali di Mestiere hanno il compito di:

- discutere ed esaminare le problematiche e le necessità di ogni singolo mestiere, proponendo eventi, iniziative, corsi o seminari di aggiornamento su tematiche di carattere tecnico/professionale, consulenze specifiche, e quant'altro di utile per l'accrescimento della categoria;
- individuare possibili codici di comportamento e/o convenzioni ed accordi con Enti e Istituzioni, al fine di migliorare l'immagine esterna della categoria;
- promuovere la costituzione di contratti di rete, consorzi, gruppi di qualità e di tutte quelle iniziative, anche di carattere sociale, che abbiano quale fine l'aggregazione fra le imprese artigiane e la crescita imprenditoriale e professionale degli imprenditori;
- promuovere campagne informative e promozionali, analisi specifiche di ogni singolo mestiere.

UN QUADRO DI SINTESI DELL'ARTIGIANATO E DELLE PICCOLE IMPRESE IN VENETO

- Microimprese (fino a 10 addetti): **412.084**, pari al **93,5%** del totale delle imprese non agricole
- Occupati nelle imprese con meno di 10 addetti: **801.738** persone, pari al **48,1%** del totale degli occupati delle imprese non agricole
- Imprese con meno di 20 addetti: **429.520**, pari al **97,5%** del totale delle imprese non agricole
- Occupati nelle imprese con meno di 20 addetti: **1.032.405** persone, pari al **61,9%** del totale degli occupati delle imprese non agricole
- Piccole imprese (fino a 50 addetti): **437.349**, pari al **99,3%** del totale delle imprese non agricole
- Occupati nelle imprese con meno di 50 addetti: **1.264.919** persone, pari al **75,8%** del totale degli occupati delle imprese non agricole
- Imprese artigiane: **133.961**, pari al **27,3%** del totale delle imprese
- Incidenza sociale dell'artigianato: **2,7 imprese artigiane** ogni 100 abitanti e **6,6 imprese artigiane** ogni 100 famiglie
- Imprenditori artigiani: **183.800**
- Donne imprenditrici artigiane: **37.524**, pari al **20, 4%** del totale imprenditori, di cui **15.978** titolari, **15.285** socie e **6.261** ricoprono altre cariche.
- Numero dipendenti nell'artigianato: **193.621**; di cui, 102.291 (52,8%) nel manifatturiero, 41.724 (21,5%) nelle costruzioni e 49.605 (25,6%) nei servizi
- Dimensione media: **2,9** addetti per impresa artigiana
- Il tasso di disoccupazione per la classe d'età 15 anni e più è pari al **7,6%**
- Il tasso di occupazione per la classe d'età 15 anni e più è pari al **49,2%**
- Il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni è pari al **25,3%**
- Il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 24 anni è pari al **22,1%**
- Il tasso di attività dei giovani tra 15 e 24 anni è pari al **29,7%**

LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE ARTIGIANE VENETE

Il nostro Paese si caratterizza per una forte vocazione imprenditoriale, confermata a livello mondiale da una posizione di leadership nella propensione a 'fare impresa'.

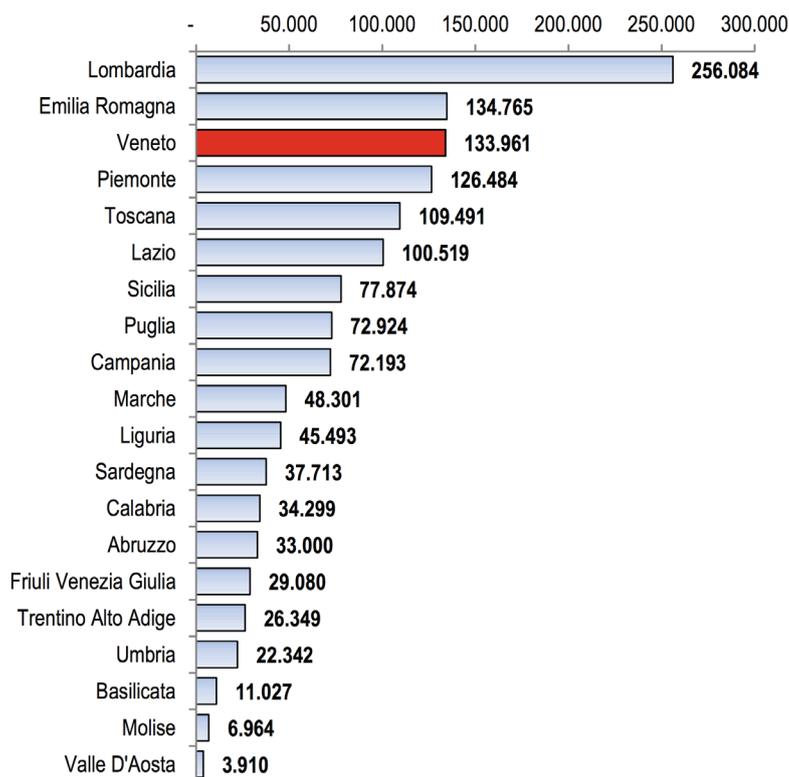
Prendendo in esame la consistenza della struttura imprenditoriale nelle sei maggiori economie avanzate – che rappresentano oltre i due terzi (67,4%) del Pil dei paesi dell'Occidente – l'Italia è il Paese con il più alto tasso di imprenditorialità con 64 imprese ogni 100 abitanti; seguono gli Stati Uniti (47%), la Francia (4,0%), il Giappone (3,6%), il Regno Unito

(2,7%) e la Germania (2,5%); a questo primato si affianca un'alta percentuale di Micro e Piccole Imprese (MPI) con meno di 20 addetti (98,1%).

Se quindi il motore economico del Paese è la piccola impresa, Lombardia (con 256.084 aziende iscritte), Emilia Romagna (134.765) e Veneto (133.961) sono le tre regioni che concorrono maggiormente a questo primato. Da sole rappresentano oltre un terzo di tutto l'artigianato italiano e le prime sei regioni (tutte superano le 100mila attività) ospitano ben oltre il 60% di tutte le imprese artigiane.

Veneto al 3° posto nel ranking nazionale per numero imprese artigiane

Imprese artigiane al 31.12.2014 – valori assoluti

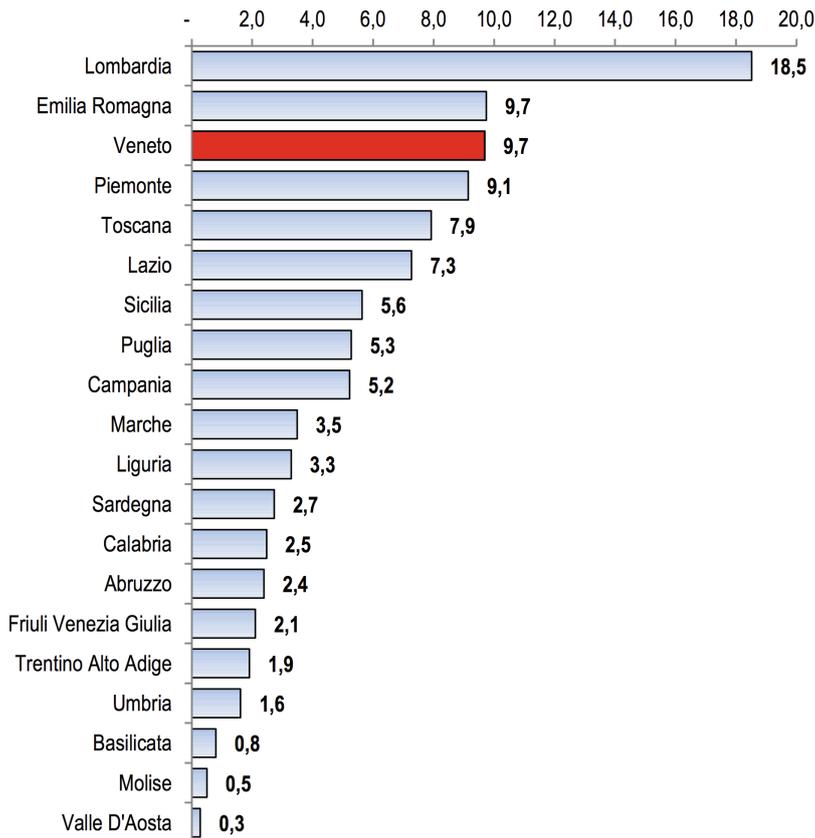


Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Unioncamere – Movimprese

Se guardiamo poi al peso che ogni regione ha sul totale artigianato, il Veneto raggiunge la seconda posizione a pari merito con la Emilia Romagna. Entrambe sfiorano infatti il 10%

Incidenza delle imprese artigiane nelle regioni italiane: Veneto al 2° posto

Imprese al 31.12.2014. Incidenza % imprese artigiane su totale imprese artigiane in Italia



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Unioncamere – Movimprese

Se si guarda invece al peso che l'artigianato ha rispetto alle realtà economiche locali, la classifica varia di molto. La Regione Veneto con il suo 27,3% si trova in settima posizione dietro a Valle D'Aosta, Emilia Romagna, Piemonte, Liguria, Marche e Friuli. Il Veneto infatti ha una realtà economica di rilievo in tutti i comparti, quello industriale, quello del commercio ed anche del primario. La presenza di artigiani resta comunque di gran lunga superiore alla media italiana che si ferma al 22,9%.

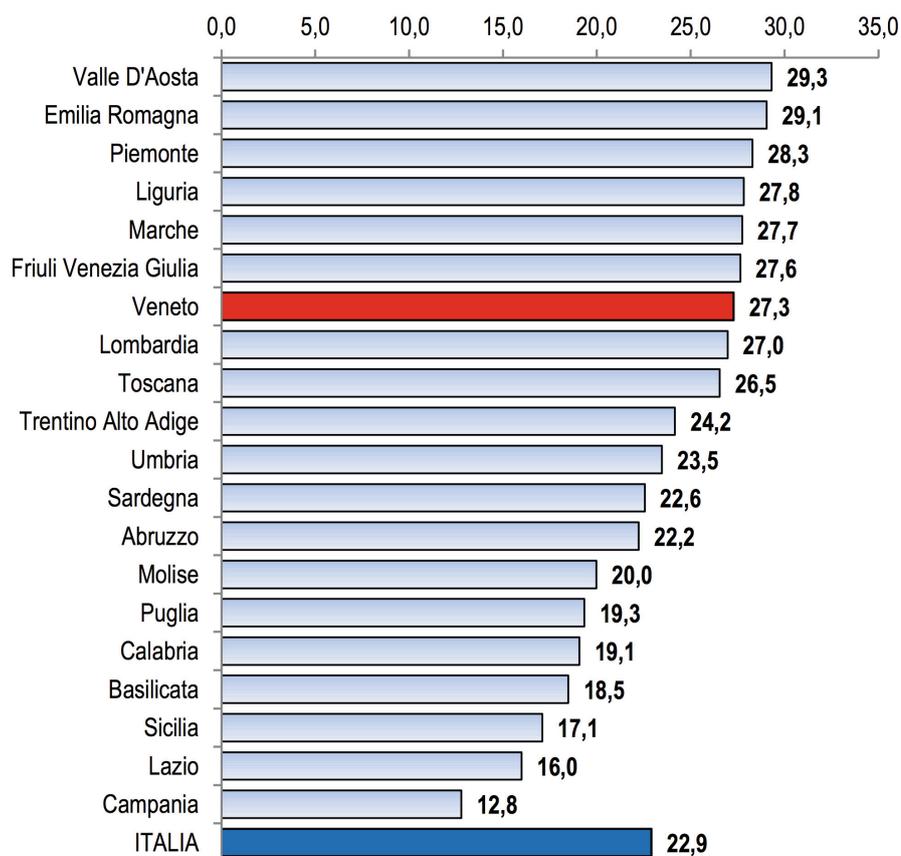
Ci sono infine alcuni comparti che vedono l'artigianato primeggiare, in particolare nella nostra regione. E' il caso del manifatturiero nel quale le

35.513 aziende artigiane rappresentano ben il 584% del totale delle imprese iscritte in camera di commercio. Ed ancora più evidente è la prevalenza di artigianato nel variegato settore delle costruzioni ed installazione di impianti. Le 52445 ditte artigiane sono ben il 72% del totale. Anche nel trasporto la maggioranza di imprese sono iscritte all'AIA (Albo Imprese Artigiane) 9.221 pari al 617%.

Ma il comparto in cui la presenza di artigiani è maggiore è quello dei servizi alla persona. Acconciatori, estetisti, lavanderie a secco, ma anche giardinieri ed informatici sono ben l'83,8% del totale. 16.046 imprese attive su 19.149 in totale.

Il peso delle imprese artigiane sul totale imprese. Ranking nazionale

Imprese al 31.12.2014. Incidenza % imprese artigiane su imprese totali per regione



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Unioncamere – Movimprese

L'OCCUPAZIONE NELL'ARTIGIANATO VENETO

L'importanza della micro e piccola impresa italiana si osserva anche in termini occupazionali: l'Italia ha il primato di occupati nelle imprese con meno di 20 addetti, registrando la quota più alta pari al 58,2%; un valore superiore a quello rilevato in Spagna (50,2%) che occupa il terzo posto

e significativamente maggiore a quello della Germania (30,2%), che occupa il 16° posto, e del Regno Unito che, con un'incidenza del 25,2%, occupa l'ultimo posto della classifica dei paesi Ocse in esame relativamente alle quote di occupati nelle MPI.

Addetti, dipendenti e indipendenti nel comparto artigiano veneto

Anno 2011

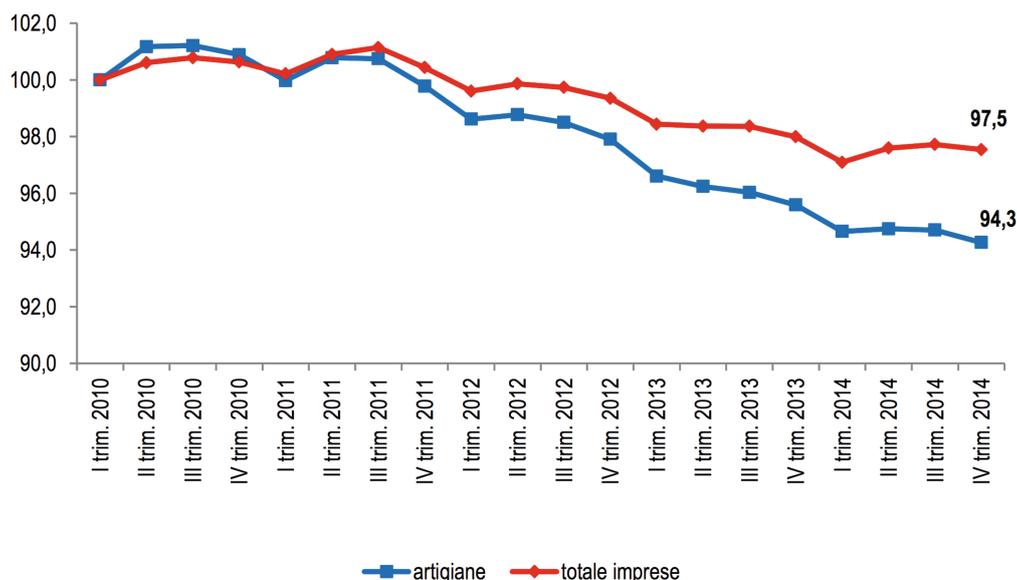
	Veneto
Addetti nell'artigianato	370.435
num. totale addetti imprese	1.677.981
inc.% addetti artigianato su tot. Addetti	22,1
num. dipendenti nell'artigianato	193.621
inc.% dipendenti artigianato su tot. Addetti artigianato	52,3
inc.% dipendenti artigianato su tot. Dipendenti	20,1
num. indipendenti artigianato	176.814
inc.% indipendenti artigianato su tot. Addetti art.	47,7
inc.% indipendenti artigianato su tot. Indipendenti	24,8
Addetti/impresa	4,2

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati ISTAT

Per quanto riguarda l'artigianato veneto, esso da lavoro ad oltre 370mila persone pari al 22,1% degli addetti totali. 193.621 sono gli occupati dipendenti,

mentre i titolari, soci e collaboratori familiari sono 176.814. Il numero medio in Veneto degli addetti per impresa è pari a 4,2.

L'andamento demografico delle imprese artigiane



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Unioncamere – Movimprese

Nel corso del quinquennio 2010-2014 abbiamo assistito ad una evoluzione epocale del sistema economico mondiale. Dopo i primi anni di "crisi" infatti, ci si è resi conto che si era entrati in una nuova era, indicata erroneamente per diversi anni come periodo di crisi. Sino al 2007 (con una breve pausa nel biennio 2001-2002 dovuto al crollo delle torri gemelle ed alla scossa economica che l'atto terroristico ha dato), le imprese artigiane crescevano in modo importante. Non a caso si raggiunse il massimo storico di 147.322 aziende attive in regione. I 5 anni successivi identificano una variazione tanto repentina quanto costante che non può essere semplificata in una banale crisi di mercato.

Le regole stavano già cambiando radicalmente (globalizzazione, delocalizzazione, internet etc) ma la tumultuosa corsa dell'edilizia (dovuta in parte – o molto? – ad un processo di eccessiva frammentazione) ne ha per così dire nascosto gli effetti nei numeri macro. Molte delle nostre analisi in verità sottolineavano come il comparto del manifatturiero

da molto più tempo era entrato in crisi ed anche i servizi alla persona ed alle imprese iniziavano a soffrire del calo dei consumi interni.

Sta di fatto che, negli ultimi 5 anni, abbiamo registrato un saldo negativo di quasi 10.040 imprese! Regredendo ben oltre il 2003 ed attestando il patrimonio veneto nel 2014 a "sole" 133.961 aziende. La pesantezza della contrazione, peraltro, è attestata anche dal saldo negativo che ha caratterizzato il rapporto iscritte/cesstate degli ultimi sei anni. Appare infatti evidente la tendenza alla prevalenza delle cessazioni sulle iscrizioni a partire dal 2010.

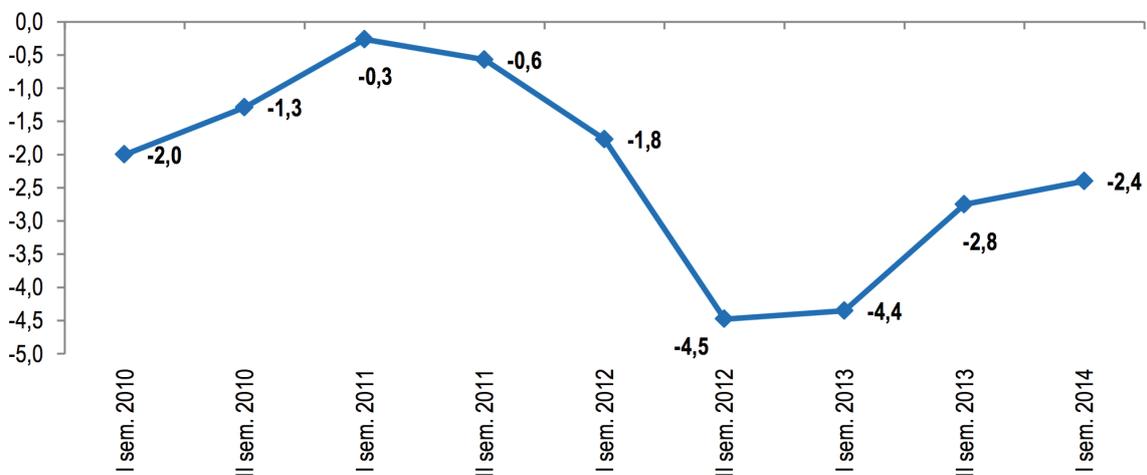
La perdita del patrimonio imprenditoriale non è stato relegato al comparto artigianale. Tutte le attività imprenditoriali hanno perduto negli ultimi anni numeri consistenti di attività. Ma la piccola impresa sembra aver sofferto maggiormente. L'indice che pone il 2010 come anno "zero" vede l'artigianato scendere a 94,3 mentre il totale imprese si riduce molto meno 97,5.

L'ANDAMENTO OCCUPAZIONALE NELLE IMPRESE ARTIGIANE

Mentre la natalità delle imprese ha dato segnali chiarissimi nell'ultimo quinquennio, sul fronte occupazionale il mondo artigiano veneto ha avuto un andamento altalenante. Se infatti guardiamo la sintesi regionale è evidente una fase in qualche modo positiva sino al secondo semestre 2011 seguita da una contrazione

importante degli occupati interrottasi solo a fine 2013. Da quel momento, pur rimanendo in campo negativo sembra che l'emorragia di personale stia rallentando di nuovo. Anche nel dettaglio delle sette province venete, osserviamo un andamento abbastanza uniforme.

Dinamica occupazionale dell'artigianato veneto
 I sem. 2010 – I sem. 2014. Variazioni tendenziale %



Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Confartigianato Imprese Veneto – BS consulting

Dinamica occupazionale nell'artigianato veneto
 I sem. 2010 - I sem. 2014. Variazione tendenziale %

	I sem. 2010	II sem. 2010	I sem. 2011	II sem. 2011	I sem. 2012	II sem. 2012	I sem. 2013	II sem. 2013	I sem. 2014
Belluno	-2,9	-2,6	0,0	-1,4	-2,7	-4,0	-4,1	-2,3	-3,6
Padova	-1,4	-1,3	0,7	0,2	-1,1	n.d.	n.d.	n.d.	-2,2
Rovigo	-3,8	-9,3	2,7	-1,4	-2,0	-3,6	-4,0	-5,9	-3,4
Treviso	-2,2	-1,3	-1,2	-1,1	-2,4	-5,8	-4,9	-3,1	-1,9
Venezia	-2,2	-0,7	0,0	-0,3	-1,0	-5,0	-4,5	-3,2	-6,9
Verona	0,7	-1,7	-1,4	-2,4	-4,0	-1,3	0,2	-1,9	-4,4
Vicenza	-1,8	-1,0	-0,1	-0,2	-1,4	-3,1	-4,0	-2,3	-1,2
VENETO	-2,0	-1,3	-0,3	-0,6	-1,8	-4,5	-4,4	-2,8	-2,4

Elaborazione Ufficio Studi Confartigianato Imprese Veneto su dati Confartigianato Imprese Veneto – BS consulting



ELEZIONI REGIONALI 2015

Le elezioni regionali di fine maggio prossimo vengono a coincidere con uno dei periodi di cambiamento, per la comunità veneta, le sue imprese, le famiglie, il lavoro, l'economia complessiva, del tutto inedito per intensità, pervasività, per gravità delle conseguenze economiche e sociali e, al tempo stesso, anche per le importanti opportunità che si aprono al Veneto ed ai veneti nelle nuove aree del mercato globale.

Esaminando il mercato locale, domestico e internazionale su cui operano le imprese, artigiane e piccole, rappresentate da Confartigianato nel Veneto, si deve prendere atto che il loro mix è cambiato, per conseguenza di un forte arretramento del mercato locale e nazionale, a cui fa contrasto una tenuta, seppur diversificata, del mercato europeo e una ripresa e/o nuovo affermarsi di nuove aree extra europee da cui proviene una crescente domanda di "made in Italy" e da cui affluiscono capitali che stanno contribuendo a cambiare la geografia degli assetti proprietari privati, in parte ex pubblici del nostro Paese, con le conseguenze in atto e presumibili nell'indotto produttivo e sociale italiano e veneto.

Si può dire che una parte consistente del tessuto produttivo veneto, per merceologia, per dimensione, per posizionamento nelle grandi filiere, si è trovato spiazzato e colto, quasi d'improvviso, da cambiamenti di mercato che non solo hanno penalizzato il mercato interno, che rimane il riferimento diretto di

gran lunga prevalente per le imprese artigiane e piccole, ma hanno imposto nuovi prodotti e servizi e nuovi paradigmi produttivi.

Ne hanno fatto le spese le componenti più deboli, sia del lavoro che dell'impresa. Sono apparse più evidenti le disparità dimensionali, ancorchè lenite dalla copertura della cassa integrazione in deroga, e le disparità tra pubblico e privato.

La disoccupazione, giovanile in primis (fino ai 25 anni), ha raggiunto valori sconcertanti e drammatici (ad oggi circa il 23% nel Veneto), così come, dal 2009 ad oggi, la chiusura di quasi il 20% di imprese, non per fatti naturali, ma per conseguenze dell'impatto diretto e indiretto della crisi e dei cambiamenti di mercato.

Basti pensare al settore delle costruzioni e delle manutenzioni, al numero di fallimenti e di concordati registrati in Veneto ed alle crisi irreversibili di aziende, anche strutturate, impreparate alla improvvisa caduta del mercato interno ed a una nuova competizione sui mercati internazionali.

La ristrutturazione è stata pesante e continua a produrre conseguenze "a valle" sul fronte del numero di imprese e della loro articolazione per settori, sul fronte dei fatturati, dei posti di lavoro, del salario medio, della competitività di un sistema gravato da un peso sociale tra i più rilevanti d'Europa.

La flessibilità che è stata per decenni uno dei punti forza delle micro e piccole imprese, non è più suf-

ficiente, da sola, a riprodurre un vantaggio competitivo. Occorrono, a differenza del passato, investimenti su innovazione e risorse umane.

Nonostante questo “tsunami”, il Veneto conferma di essere, assieme a Lombardia ed Emilia-Romagna, una regione manifatturiera importante e determinante per il mercato italiano.

Una regione che, nonostante esporti il 40%, può ancora migliorare nei nuovi ed emergenti mercati, una regione che ha spazi di crescita nel turismo, nell'industria culturale, nei servizi a imprese, persone e amministrazione pubblica.

A dispetto di avversità e, talvolta, luoghi comuni, il Veneto mantiene una dimensione artigiana e di piccola impresa, seconda assieme all'Emilia-Romagna e dopo la Lombardia in valori assoluti e pressoché pari in valore percentuale.

L'artigianato veneto ha concorso, anche grazie agli strumenti di mutualità bilaterale, a ridurre l'impatto negativo sui livelli occupazionali, che pure ha dovuto registrare unitamente ad una esposizione bancaria importante, soprattutto per carenza di liquidità, proprio quando le banche hanno tirato i remi in barca, strette tra Basilea, ispezioni del regolatore e ripensamenti in qualche caso tardivi.

Non hanno registrato perdite solo le banche, ma anche i patrimoni dei Confidi artigiani, che sono tra i più importanti del nostro Paese. La ragione mutualistica che stava alla base delle originarie Cooperative Artigiane di Garanzia, ha dovuto cedere il passo, troppo velocemente e senza lo spazio di necessario dibattito, alle ragioni di patrimonialità e ai nuovi restrittivi criteri di concessione del credito.

L'impresa, che rimane al centro quale insostituibile organismo nella creazione di lavoro, ricchezza e bene sociale, fa i conti con i cambiamenti e con la necessità di discontinuità rispetto a modelli produttivi e di posizionamento di mercato.

Fa i conti con la frammentazione delle decisioni pubbliche, con la scarsità di investimenti pubblici, con un peso di terziario passivo, di interessi forti e di incrostazioni di mercato che gravano sulla competitività, che resta il principale fattore di arretratezza da recuperare.

L'Italia ed il suo reddito principale sono tornati ai valori di 17 anni fa, mentre di converso le tasse complessive sono cresciute del 46% nello stesso periodo.

In questa situazione l'innovazione, a 360 gradi, è il punto di sintesi e la cifra del cambiamento.

Occorre guardare la realtà ed il futuro con occhi nuovi, con strumenti gestionali nuovi, con caratteristiche imprenditoriali nuove.

Diversità tra settori e condizioni e varietà di proposte sono fattori di ricchezza.

Ma la condivisione dei punti di forza e di rilancio del Veneto potrebbe risultare fattore ancor più importante, se non decisivo.

Confartigianato Imprese Veneto ritiene che la nostra Regione possa fare leva su:

- la ricchezza e la qualità della realtà e della vocazione imprenditoriale che, caratterizzata da micro e piccole imprese, le vede protagoniste nei sistemi locali, distrettuali e di filiere, e capaci di fornire valore aggiunto grazie anche alle aziende trainanti;
- la ricchezza, che non ha pari, di patrimonio ambientale, culturale turistico;
- la preparazione scolastica e la qualità professionale dei nostri giovani e del sistema di formazione e aggiornamento;
- la qualità delle reti di welfare inclusivo, a partire dalla sanità, che assicurano una condizione nel lavoro e nella comunità, nonostante la complessità dell'integrazione sociale, che poche altre Regioni possono vantare;
- la propensione all'estero ed all'incoming turistico delle imprese venete, presupposto per un ulteriore avanzamento in queste direzioni.

Non mancano, a fare da contrappeso, ostacoli da rimuovere:

- l'assenza di un orgoglio veneto che sia consapevole dei propri punti di forza e più impegnato a fornire motivazioni per le sfide collettive, senza le quali non trovano sbocco le sfide individuali;
- una complessità ed una frammentazione burocratico-istituzionale che pesa sui tempi delle decisioni delle realizzazioni e mette freno all'impresa e agli investimenti che il Veneto ha titolo per attrarre;
- la mancanza di una strategia condivisa di futuro, a partire dalle carenze di “gioco di squadra” che coinvolge politica e rappresentanza, senza distinzioni di sorta. Per una Regione che presenta un surplus fiscale di oltre 15 miliardi annui, la capacità di ben usare il pur scarso grado di autonomia e di negoziarne altra, sono le vie d'uscita più realistiche unite, ripetiamo, alla capacità di fare squadra.

L'IMPRESA AL CENTRO

Se dovessimo identificare uno slogan per riassumere le politiche regionali da qui al prossimo futuro non ce ne sarebbe uno migliore.

Scegliere l'impresa in Veneto vuol dire scegliere quel modello di micro e piccola imprenditoria che ne costituisce l'ossatura produttiva, significa decidere con fermezza di affermare alcuni valori che sono propri in particolar modo del mondo dell'artigianato.

La forte presenza nel territorio in primo luogo, che ne costituisce fattore di sviluppo per le nostre comunità, e opportunità di lavoro, ma che non deve divenire limite a causa di una burocrazia che di per se stessa è svantaggio competitivo nei confronti dei players mondiali.

La voglia di innovare, sperimentare e crescere, che deve essere adeguatamente sostenuta e incentivata con soluzioni in grado di offrire risposte concrete agli imprenditori.

La capacità di guardare al mondo sfidando chiunque con la consapevolezza che la qualità del made in Italy è di per sé un bene inestimabile, che dobbiamo essere in grado di valorizzare e sfruttare al massimo.

La Regione pertanto deve essere un soggetto vero di "politica di sviluppo locale" in grado di concorrere a far ripartire l'economia, attraverso un nuovo disegno strategico che abbia ben presente le azioni da intraprendere:

- l'individuazione dei nuovi driver dello sviluppo regionale individuando nel **manifatturiero l'ossatura** su cui ricostruire il nostro tessuto

produttivo;

- **l'uso della leva finanziaria**, rappresentata, principalmente, da Veneto Sviluppo, senza tuttavia trascurare il ruolo del sistema bancario Veneto che deve tornare ad essere punto di riferimento per le imprese artigiane nella filiera del credito regionale. Pertanto è necessario rinforzare l'azione per la patrimonializzazione e l'innovazione delle imprese: fondi di rotazione e partecipazioni/investimenti oltre ad un sostegno all'intera filiera del credito con particolare attenzione al sistema dei Confidi ed al loro ruolo centrale nella concessione di garanzie alle imprese
- le politiche in favore del "**capitale umano**", sostenendo la qualificazione del sistema formativo avendo ben presente che le competenze sono il principale fattore abilitante l'innovazione e la competizione;
- il sostegno alla concorrenza delle imprese e dei sistemi locali, attraverso la **semplificazione burocratica** e normativa, liberando risorse oggi impiegate per gestire inutili e complesse procedure;
- **Il sostegno al welfare contrattuale territoriale** in maniera di agevolare i forti cambiamenti in atto, riducendo il rischio di tensioni sociali ed il coordinamento tra tale welfare del privato sociale con le politiche sanitarie e sociali della Regione rivolte ai lavoratori ed agli imprenditori.

VERSO IL VENETO 2020

Il percorso che porta al rilancio della competitività della nostra regione passa attraverso l'individuazione di alcuni capisaldi da cui muovere, attorno ai quali innestare le politiche regionali di sostegno allo sviluppo. In particolare:

- Il "**nuovo manifatturiero**" è il nuovo modo di produrre, che ingloba artigianalità e personalizzazione, tradizione ed innovazione, design e tecnologia, servizi organizzativi e delle reti distributive.
- il **rilancio della ricerca** attraverso la creazione di una filiera scientifica e tecnologica, che valorizzi gli Istituti Tecnici, gli ITS, i centri di ricerca con l'obiettivo di fornire le competenze e gli strumenti adeguati alle esigenze delle imprese. Nell'ambito dell'innovazione tecnologica una priorità dovrebbe riguardare l'introduzione del digitale e la misurazione delle strutture pubbliche operanti in tema di innovazione sulle effettive politiche messe in

campo per "abilitare" i piccoli, compresi i risultati conseguenti. E' indispensabile rinnovare strumenti operativi quali Veneto Innovazione e Veneto Nanotech, orientando il loro operato ai reali bisogni delle imprese, con lo scopo di fornire loro utile supporto nell'implementazione di processi di ricerca aziendale.

- il sistema della **formazione professionale** da indirizzare verso i nuovi fabbisogni professionali tenendo in considerazione le trasformazioni dell'economia in atto.
- il sostegno all'**autoimprenditorialità** attraverso i centri di competenza, incubatori od erogatori di servizi che siano. La dinamica delle imprese è preoccupante, soprattutto nel settore manifatturiero, della nuova edilizia e della nuova impiantistica, del risparmio energetico, dei nuovi materiali. Si corre il rischio di un impoverimento veneto. Occorre fa-

vorire lo spirito imprenditoriale tradizionale, da spin off aziendali e universitari o da filiazione da imprese mature. L'introduzione di uno strumento quale il voucher, consentirebbe ai giovani di disporre di una somma spendibile secondo esigenze e presso centri dai quali esigere qualità e tempestività.

- la **sussidiarietà**. Sono certamente degne di nota le opportunità offerte dalla bilateralità veneta artigiana. Esaminando il catalogo servizi dell'Ente Bilaterale Veneto, è evidente quante finalità, dall'occupazione alla formazione, dalla promozione del prodotto all'innovazione, possano essere interfacciate con corrispondenti iniziative della Regione Veneto, che verrebbero a godere di un canale informativo, istruttorio e realizzativo dotato di competenze e di una rete in grado di raggiungere pressoché tutte le imprese artigiane venete e di valorizzare il lavoro degli intermediari. Le medesime opportunità sono presenti nel settore edile incrociando l'operatività delle Casse Edili Artigiane, ora riunite in Edilicassa Veneto. Di particolare valore potrebbero inoltre risultare Sani.In.Veneto nell'area della fruizione dei servizi socio-sanitari con modalità più vicine possibili alla realtà della piccola impresa e Fondartigianato per la formazione ad ampio spettro dei collaboratori dei titolari e degli intermediari dei servizi.

- la **promozione a livello internazionale** delle nostre realtà produttive attraverso interventi efficaci in grado di aprire nuove opportunità in mercati emergenti in cui la domanda di produzione di elevata qualità sia linfa per l'economia veneta. In tale contesto occorre partire dal basso accompagnando processi di crescita e non calando dall'altro programmi che danno per scontata la maturità operativa delle imprese. L'obiettivo dei diversi governi e dell'ICE stessa di raddoppiare le imprese importanti esportatrici, è destinato così a rimanere lettera morta.

- Il Veneto, **piattaforma logistica** dell'Europa che guarda ad Est, attraverso la realizzazione dell'alta capacità, del porto di Venezia off shore, del polo aeroportuale integrato, il completamento della banda larga e l'implementazione delle smart cities.

- l'**uso efficace delle risorse della Programmazione Europea 2014/2020**. Si tratta verosimilmente delle sole risorse disponibili per attuare da parte della Regione Veneto politiche di sviluppo e soste-

gno alla crescita economica. E' fondamentale che queste vengano spese in modo efficiente favorendo interventi che vedano l'impresa quale destinatario privilegiato. Solo mediante la programmazione di azioni coordinate in grado di attivare dei processi positivi di sviluppo territoriale sarà possibile raggiungere gli obiettivi ambiziosi che l'Europa ci pone. Va certamente favorita una integrazione tra i diversi fondi a disposizione (FSE, FESR e PSR) individuando degli ambiti strategici in cui focalizzare gli interventi assicurando così un effetto moltiplicatore in grado di incrementare il bacino di potenziali beneficiari. Tali risorse non dovranno certamente essere distribuite a pioggia ma dovrà essere altrettanto evitata l'eccessiva concentrazione delle risorse in pochi progetti limitando di fatto la possibilità di sostenere le piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura produttiva del Veneto. Si tratta quindi di attuare delle sinergie con i principali attori territoriali per tracciare un percorso di crescita in grado di sostenere la ripresa economica e produttiva del Veneto.

- la valorizzazione dei **centri storici** attraverso un'azione politica che mantenga e faccia tornare nel centro storico delle città alcune attività artigiane: ci sembra questa una opzione razionale per qualificare e dare nuova vita ai centri urbani e alla loro importante funzione sociale, ma anche per l'individuazione di percorsi di crescita dell'offerta turistico-culturale.

- promuovere interventi volti ad incrementare la cultura della **sicurezza e la lotta all'abusivismo**, fenomeni che stanno facendo sentire la loro pesante influenza in molti ambiti dell'economia locale. Sarebbe un madornale errore sottovalutare il fenomeno dell'abusivismo ritenendolo limitatamente connesso ad alcuni ambiti. Sono necessarie azioni incisive in settori quali l'autotrasporto, l'agroalimentare, le produzioni meccaniche, il benessere e i servizi alla persona, il calzaturiero, il tessile e l'abbigliamento per eliminare il lavoro irregolare e abusivo. Possono essere messe in atto azioni significative sul piano della prevenzione con la ricerca e la promozione di forme più avanzate di coordinamento organizzativo tra i vari soggetti preposti alla vigilanza, con interventi sul degrado di parti dei centri urbani e nelle periferie, con la riqualificazione di spazi di vita collettivi.

L'ARTIGIANATO UNA RISORSA PER IL VENETO

Quanto già espresso in premessa fa comprendere come, definire l'artigianato una risorsa, non debba essere considerato come un mero apprezzamento, bensì una certezza fondante verso cui orientare le politiche di sviluppo regionali. Non c'è dubbio che chi ha pagato il prezzo più alto della crisi siano state le imprese artigiane. E nonostante questo, hanno continuato a credere nel loro territorio, stringendo i denti e cercando di rinnovarsi per tornare a competere. Queste realtà oggi hanno bisogno di essere accompagnate in un percorso di crescita orientata all'innovazione, allo sviluppo di nuove produzioni e all'internazionalizzazione.

L'obiettivo è comprensibilmente quello di sostenere le imprese artigiane in un percorso di riqualificazione volto a consolidarne la loro struttura organizzativa in modo da consentire di poter affrontare con più solidità le nuove sfide economiche.

Gli strumenti necessari a raccogliere questa importante sfida possono essere riassunti in tre punti di importanza strategica per il comparto dell'artigianato veneto:

- 1 - La riforma della legge regionale sull'artigianato
- 2 - Il potenziamento del sistema finanziario regionale
- 3 - La qualificazione del capitale umano

1 - La riforma della legge regionale n. 67/87

L'impresa artigiana in Veneto è ad oggi regolamentata da una norma che comincia a mostrare i segni del tempo. Basta solo pensare a cosa resta dopo che la crisi ha completamente sconvolto il panorama economico mondiale ed il modo di fare impresa e produrre. Inoltre la norma che ha svolto pienamente il proprio dovere regolamentando il settore in questi anni, viene concepita in un periodo in cui le nuove tecnologie legate all'implementazione delle piattaforme web e delle nuove opportunità produttive del così detto 2.0, erano un embrione ancora da sviluppare.

In attesa che il Parlamento rimetta mano alla legge evolvendola secondo l'esperienza tedesca, la più corretta, efficace e distintiva in Europa, il legislatore veneto può delimitare un diverso perimetro di destinatari di provvedimenti basati sull'artigianato estendendo con criteri oggettivi e facili la tipologia di imprese, specie nel settore manifatturiero e dell'edilizia, che possono fregiarsi di produrre eccellenze e in condizioni di eccellenza, secondo qualità dei processi, contenuto di innovazione e tradizione, cura dei materiali.

Sarebbero sufficienti queste basilari argomentazioni a motivare una richiesta di revisione del provvedimento. Tuttavia per poter sostenere adeguatamente lo sviluppo dell'artigianato in Veneto, consentendo alle imprese di tornare a crescere e consolidarsi, si innestano altre tematiche ben più importanti su cui dover necessariamente riflettere.

Il limite dimensionale

Il primo tema è legato al limite dimensionale attualmente individuato per le imprese artigiane. Ha ancora senso un parametro di tale natura o piuttosto questo da fattore distintivo dell'artigianato, ne costituisce oggi una gabbia che ne frena lo sviluppo? Se l'artigianato è universalmente riconosciuto

per la qualità e la creatività delle proprie produzioni, converrebbe focalizzarsi sulle capacità produttive di un'impresa piuttosto che sulle dimensioni del proprio organigramma aziendale.

Valorizzazione delle eccellenze

Altro elemento in grado di configurarsi quale sostegno concreto allo sviluppo delle imprese artigiane è la valorizzazione di quelle realtà che si contraddistinguono per produzioni di elevata qualità che evocano i concetti di manualità, tradizione, creatività, originalità, cura nella scelta dei materiali ed innovazione. Queste incarnano il vero "made in Italy" e devono poter beneficiare di tale vantaggio in termini di competitività. Le imprese "eccellenti" devono essere riconosciute in modo agevole e devono godere di una maggior premialità. Le incentivazioni in questo senso devono generare una maggior visibilità nel mercato e devono essere oggetto di emulazione da parte delle imprese che mirano ad ottenere l'eccellenza.

Va sostenuta la valorizzazione del prodotto artigiano e del prodotto di eccellenza e la promozione di contaminazioni intersettoriali e interdimensionali, sia invitando le imprese a rafforzare un proprio "brand", sia rafforzando "brand territoriali", incentivando l'utilizzo di designers.

Le poche esperienze di collaborazione designer-imprese hanno mostrato risultati soddisfacenti e aperto prospettive impensabili alla vigilia. Ma la leva, almeno con riferimento alle possibilità di azione regionale, non è stata presa in considerazione. Altrettanto dicasi in tema di promozione e incoraggiamento di esperienze di contaminazione.

Internazionalizzazione

Le imprese artigiane sempre più si affacciano a nuovi mercati internazionali forti di produzioni

di elevata qualità in grado di competere a livello globale. E' necessario pertanto sostenere tali processi favorendo l'apertura di nuovi canali commerciali e nel contempo accompagnando le imprese con figure in grado di supportarle in tali processi. Tra gli strumenti a disposizione si deve necessariamente tener conto delle opportunità offerte dal web attraverso l'implementazione di piattaforme per l'e-commerce.

Il Turismo

Viene individuato quale elemento distintivo in grado di valorizzare i giacimenti enogastronomici, artistici e paesaggistici sfruttandone a pieno la capacità di attrarre nuovi visitatori con l'obiettivo di definire una strategia integrata che veda coinvolti tutti gli attori della filiera, valorizzando quindi le eccellenze produttive del territorio quali nuovi protagonisti di percorsi turistici di qualità. E' cosa risaputa che produzioni tipiche alimentari, produzioni artistiche e di eccellenza, supporto alle attività sportive, trasporto di persone, etc. sono patrimonio dell'artigianato. E' un modo efficace di valorizzare le peculiarità produttive e ambientali del territorio i cui saperi e abilità costituiscono autentiche filiere di tradizione locale. Va pertanto potenziato il ruolo della Regione Veneto di coordinamento in tale materia anche in conseguenza del riordino delle provincie. Abbiamo un territorio in grado di esercitare un forte fascino ed un notevole richiamo per il turismo mondiale, troppo spesso purtroppo gestito in maniera "provinciale". Un efficace coordinamento regionale consentirebbe di sfruttare al meglio le poche risorse a disposizione per rendere più appetibili i vari territori della nostra regione al grande pubblico mondiale. Vanno promosse attività che facciano perno sull'attrattività turistica integrata, incoraggiando il potenziale artigiano (pensiamo all'artigianato veneziano, ad esempio) a integrarsi nell'offerta turistica. In un Veneto in cui i servizi di trasporto pubblico non si dimostrano all'altezza delle aspettative, far conto sulla flotta di pullman e sulla professionalità delle aziende del settore è una garanzia per la potenziale fruizione turistica.

Tutela made in Italy

Il brand in assoluto in grado di costituire di per se un vantaggio per le nostre imprese è certamente il "Made in Italy". Le imprese artigiane sono i portabandiera del totalmente fatto in Italia, tuttavia necessitano di adeguato sostegno e tutela nel promuovere le proprie produzioni e nel contrastare i fenomeni legati a contraffazione ed abusivismo che rischiano di vanificare gli sforzi in questo campo. In particolare è auspicabile un impegno serio, concreto e deciso nella lotta a tali fenomeni criminali che rischiano di mettere in ginocchio imprese serie che fanno della correttezza e della legalità un

dogma e un motivo di sviluppo per il proprio business.

Nel contempo, mediante l'incentivazione di forme di tutela quali la registrazione di marchi e brevetti può essere offerta una forma di protezione e salvaguardia delle eccellenze del nostro territorio. Si rileva che le imprese venete da sempre sono restie ad avviare le procedure di deposito di brevetti, marchi, disegni e modelli a causa dei costi del mantenimento della protezione. Tuttavia, le forme di protezione potrebbero divenire particolarmente interessanti per tutte quelle realtà che hanno le idee ma non riescono a sostenere i costi dei vari depositi.

Digitalizzazione

L'avvento dei nuovi strumenti digitali sia dal punto di vista comunicativo che produttivo rappresenta una vera e propria rivoluzione. I costi di produzione scendono e si aprono di colpo finestre sul mondo in cui poter promuovere i propri prodotti. E' necessario che tali processi siano sostenuti sia attraverso l'implementazione di una rete infrastrutturale in grado di assicurare l'accesso alla banda larga a tutte le imprese, sia mediante l'incentivazione alla transizione verso una gestione digitalizzata dei processi aziendali. La digitalizzazione delle imprese si può concretizzare nel miglioramento dei processi produttivi mediante l'inserimento di nuove tecnologie e con lo sviluppo di azioni di marketing digitale. Il Veneto ed in particolare le zone montane non sono ancora coperti in maniera omogenea dalla banda larga, condizione che limita notevolmente le potenzialità e la concorrenzialità delle imprese in particolare del manifatturiero e turismo. Risultano, pertanto, necessarie adeguate azioni per diminuire il digital divide con interventi infrastrutturali per l'implementazione di banda larga e di alfabetizzazione informatica per i cittadini.

Si tratta di mettere in circolo, subito, risorse derivanti da fondi strutturali europei e da fondi aree di confine (ex Odi) e, successivamente, ipotizzare un sostegno strutturale a favore della digitalizzazione dell'intero territorio regionale con particolare attenzione alla montagna.

Interventi del genere, non solo possono assicurare una migliore qualità di vita, ma possono rappresentare anche nuove opportunità di "fare impresa". Per zone non facilmente o economicamente raggiungibili con la fibra è auspicabile l'incentivazione della diffusione del wifi.

Reti e Filiere

L'artigianato e l'impresa eccellente meritano un intervento di sistema al riguardo, che contenga al tempo stesso azioni pre-competitive e azioni premiali: le prime, finalizzate a sviluppare i presupposti imprenditoriali-manageriali per fare rete, e a gen-

erare cognizione sui fattori driver che influenzano l'evolversi di ciascuna filiera; le seconde, incentivanti le reti intersettoriali, in cui sia prevalente o comunque significativa la componente artigiana. E' necessario tener conto dell'esperienza finora maturata attraverso i bandi approvati dalla Regione, per cercare di migliorare ulteriormente la capacità di fornire una risposta alle esigenze di aggregazio-

ne delle imprese, valorizzando quei comparti in cui le sinergie tra realtà produttive possono rappresentare un elemento in grado di incrementare la competitività.

Sempre in tema la Regione potrebbe favorire la fusione tra aziende artigiane e/o micro e piccole prevedendo la disponibilità di voucher per l'accesso a prestazioni professionali a costi contenuti.

2 - Il potenziamento del sistema finanziario regionale

Ragionare di sostegno al credito per le imprese in Veneto significa prendere in considerazione l'operato della finanziaria regionale Veneto Sviluppo. In questi anni è stata messa in atto una profonda riorganizzazione della macchina gestionale, che ha consentito di ridurre i tempi e semplificare le procedure di accesso ai fondi per le imprese. L'adozione del nuovo sistema informativo ha permesso di fare quel salto di qualità necessario per garantire una operatività efficiente della struttura.

Guardando al futuro le sfide che si parano innanzi riguardano principalmente due versanti: il primo legato al tema dell'accesso dell'impresa alle fonti di finanziamento necessarie alla sua operatività ed al poter implementare investimenti produttivi, dall'altro il tema della garanzia con il riassetto del sistema dei confidi veneti che rappresentano lo strumento indispensabile affinché l'impresa possa beneficiare dei finanziamenti necessari. Le nuove regole europee e l'evoluzione del sistema creditizio italiano rischiano di mettere in crisi quest'importante anello della filiera del credito che va rinnovato per riaffermare in maniera ancor più efficace quel ruolo di organismo intermedio in grado di assicurare un accesso al credito sicuro e vantaggioso per gli imprenditori.

L'impatto della crisi nel rapporto tra imprese e banche ha comportato accantonamenti e perdite, non solo per le banche, ma anche per i Confidi, in particolare per i Confidi ex 107 del mondo artigiano. La venuta meno di interventi di patrimonializzazione dei Confidi (quello governativo è ancora in attesa del via libera dell'Unione Europea) ha reso importante la riassicurazione agevolata dal credito attraverso il Fondo regionale di garanzia (L.R. 19/2004).

Dalle analisi condotte emerge come le principali azioni di sostegno debbano necessariamente essere indirizzate verso le imprese artigiane al fine di sostenere l'avvio di nuove realtà, la riqualificazione aziendale, sia in termini produttivi che organizzativi, il consolidamento della struttura patrimoniale ecc., con il fine ultimo di favorire un percorso di riposizionamento aziendale per tornare a competere sui mercati nazionali e internazionali. Il raggiungimento di tali obiettivi passa necessariamente tra-

mite l'accesso a fonti di finanziamento adeguate e ad un più agevole accesso al credito, vero nodo cruciale per la maggioranza delle imprese Artigiane e in generale per tutte le piccole realtà aziendali. Da qui l'esigenza primaria di un potenziamento, e nello stesso tempo riordino, della filiera della garanzia dove i Confidi da decenni rappresentano uno dei principali strumenti di trasmissione delle politiche pubbliche di sostegno alle imprese del territorio.

In aggiunta va tenuto in considerazione l'importante impatto normativo sul sistema creditizio rappresentato dalla nuova normativa bancaria Europea volta a dare uniformità regolamentare e stabilità finanziaria a tutto il sistema bancario dell'Eurozona. Le regole di BASILEA III che la BCE sta attuando su tutte le principali banche in vista dell'Unione Bancaria europea, renderà molto più problematico per le normali banche commerciali concedere prestiti alle imprese ed in particolare modo a quelle di ridotte dimensioni che, per il loro profilo di rischio, assorbono maggior capitale.

Infine si evidenzia l'opportunità di un intervento da parte degli enti locali al fine di contribuire con piccoli stanziamenti economici alla prevenzione dell'usura e all'accesso al credito di categorie "deboli" sul piano imprenditoriale, come donne, giovani, immigrati, persone diversamente abili.

Nell'ultimo periodo di crisi l'attenzione e l'urgenza si sta spostando dal "costo del credito" all' "accesso al credito" vero e proprio. In particolare il problema sembra si debba ricondurre alla possibilità, per le piccole imprese, di ottenere un merito creditizio sufficiente ad ottenere i finanziamenti dalle banche sulla base delle nuove regole.

Diventa pertanto importante modificare gradualmente la strategia della Regione Veneto in fatto di sostegno alle PMI spostando l'asse delle priorità dal tasso agevolato alle garanzie agevolate.

Alla luce delle considerazioni che precedono, nonché dell'esperienza maturata nell'utilizzo di alcune opzioni innovative, e sempre ispirandoci alla logica di sussidiarietà e complementarietà tra diversi strumenti di garanzia, si ritiene che quanto finora attuato possa essere ulteriormente migliorato e rafforzato.

Di conseguenza è necessario porre attenzione ad

alcune tematiche:

- **Il rafforzamento della finanza agevolata** a favore del sistema d'impresa regionale. Veneto Sviluppo gestisce oltre 700 milioni di euro di finanziamenti agevolati. Recentissimamente, la Giunta Regionale, sulla scorta di un lavoro comune tra Regione, Associazioni di Categoria e Veneto Sviluppo, ha proceduto ad una radicale svolta semplificativa che ridurrà di moltissimo la tempistica dei procedimenti. E' indispensabile proseguire in questa direzione razionalizzando le procedure e implementando strumenti su misura rispetto alle esigenze contingenti delle imprese.
- Gli effetti della crisi sulle imprese e le caratteristiche di parte dello stock di prestiti garantiti in essere richiedono un nuovo capitolo **patrimonializzazione**, cercando di premiare soggetti che intendono realizzare ulteriori aggregazioni ed efficientamenti gestionali. Considerando le limitate risorse a disposizione, dovrebbe essere assicurata precedenza ad una azione di patrimonializzazione dei Confidi e, quindi, a favore del rifinanziamento del Fondo regionale di garanzia, almeno in previsione triennale e dell'operatività di interventi di tranced cover.
- **Evoluzione della Tranced Cover.** E' stata un'iniziativa di indubbio successo, in particolare per alcune componenti del mercato delle PMI consentendo di portare finanza fresca alle imprese in un periodo (i mesi da maggio a settembre del 2013) di quasi totale stallo del sistema bancario nelle erogazioni di finanziamenti a supporto della pura liquidità. Anche in questo caso, l'operazione "pilota" dovrà essere oggetto di una revisione per una possibile "fase due", in cui andranno rimodulate le percentuali di rischio a carico dei fondi pubblici e di quelli consortili, ma si dovrà ragionare anche su tutti gli altri elementi che compongono lo schema dell'operazione (durata, classi di rating, taglio dei singoli finanziamenti, tempistiche nella costituzione dei pegni). Altro aspetto importante sarà comprendere se, sempre nell'ottica di complementarità di cui sopra, eventuali risorse vadano destinate ad integrazione di portafogli garantiti dal Fondo di Garanzia e se tale costruzione non rischi, invece, di compromettere l'immediatezza nell'impiego dei fondi, che ha contraddistinto la precedente operazione ed ha rappresentato un valore aggiunto per tutti gli attori coinvolti: Regione, Banche, Confidi, ma, soprattutto, per le Aziende.
- **Promuovere interventi sul capitale di rischio delle imprese**, agendo con il duplice ruolo di holding di partecipazioni e di finanziaria di investimento

e avendo come obiettivi la promozione del tessuto economico e la creazione di condizioni di competitività territoriale ed infrastrutturale, con operazioni standard di piccolo taglio e a tasso predeterminato. Si tratta, anche attraverso questa modalità, di rendere le imprese meno dipendenti da "leva continua" e in grado di programmare interventi di riorganizzazione produttiva e/o di mercato con un orizzonte medio.

- Sostenere all'interno della filiera del credito, il **ruolo centrale dei confidi**, attori fondamentali nell'assicurare alle imprese i finanziamenti di cui necessitano. Dovranno essere previsti interventi di supporto alla loro capitalizzazione, promuovendo nel contempo un'azione di razionalizzazione del sistema creditizio regionale volto al conseguimento di una ulteriore efficienza dell'intera filiera.
- **Fondo di riassicurazione regionale** (l.r. 19/2004). Si tratta di uno strumento indiscutibilmente valido, caratterizzato da una cospicua operatività e da potenzialità altrettanto interessanti, soprattutto per la componente riservata alla riassicurazione delle garanzie riguardanti il credito di esercizio, per le quali il ricorso al Fondo di Garanzia (nazionale) rischia di ingenerare frequenti conflittualità con la Banca finanziatrice e di creare all'impresa finanziata situazioni di temporanee scoperture, che mal si addicono a linee di credito che devono essere, per definizione, "continuative". Il successo dell'iniziativa è stato ampiamente dimostrato dal numero di soggetti che la stanno "clonando" in diverse regioni, da Nord a Sud, del territorio nazionale. Pertanto è indispensabile prevedere uno stanziamento di fondi regionali che assicuri una programmazione di interventi almeno triennale, a partire dal 2015, consentendo di dare quella indispensabile continuità al ruolo dei Confidi in tale ambito, proprio per i motivi connessi alle criticità nel ricorso al Fondo di Garanzia, continuità che si tradurrebbe in un'indiscutibile maggiore serenità per le imprese, che potrebbero essere assistite senza interruzioni per un periodo atto a supportare eventuali progetti di sviluppo, come anche il superamento di momenti di difficoltà, senza la "spada di Damocle" di revoche legate al venir meno di soli parametri quantitativi rigidi e che mal si sposano con le diverse fasi della vita aziendale delle PMI.
- Implementare **nuovi strumenti finanziari** sfruttando le opportunità offerte dalla Programmazione 2014-2020. Certamente i provvedimenti previsti dall'attuale Programma Operativo Regionale, quali ad esempio controgaranzia e riassicurazione del credito, hanno dimostrato di essere in grado di fornire un adeguato supporto alle esigenze delle imprese. Il nuovo ciclo di programmazione prevede

la necessità di individuare strumenti innovativi e dimostrare ex ante il loro valore aggiunto e possibile ricaduta a favore del tessuto imprenditoriale. A tal proposito a titolo esemplificativo per quanto riguarda la tematica start up, potrebbero essere attivati anche strumenti quali il crowdfunding. Questa sfida impone una elevata capacità di progettare interventi in stretta sinergia con le Organizzazioni di categoria in grado di supportare in modo efficace l'Autorità di Gestione.

- Costituzione di un **fondo di rotazione dedicato all'edilizia**. Considerando il ruolo di Veneto Sviluppo ed il suo progressivo affinamento nel rapporto con i bisogni espressi dal mondo artigiano essenzialmente attraverso i Confidi, la stessa società Finanziaria, su intervento regionale, anche con il suo supporto economico, potrebbe essere invitata a finalizzare uno o più fondi rotativi per incentivare l'edilizia su progetti di piccola taglia e ad alto contenuto di innovazione (segmentazione so-

ciale, risparmio energetico, domotica per anziani, ad esempio) e incentivare buone pratiche nel rapporto committenti-subfornitori, soprattutto in logica di filiera. Nella fattispecie in cui il committente si impegna a pagamenti regolari e condivide con il suo fornitore un istituto di credito che accetti il "trasferimento" di merito di credito, le conseguenti operazioni di smobilizzo dovrebbero essere rese vantaggiose anche con modalità di tranch finalizzato o, meglio, di "reverse factoring".

- Il **tema equity e fusioni**, al pari del tema "mini-bond", sconta, ad oggi, una pregiudiziale di taglia minima e/o soglia minima di intervento. Si può tentare di ovviare da un lato chiedendo agli operatori specializzati di cimentarsi sperimentalmente e, dall'altro, chiedendo ai Confidi con rating appropriato di selezionare e istruire le domande relative.

3 - Il capitale umano

Il sistema educativo e della ricerca, vanno rilanciati attraverso la creazione di una filiera scientifica e tecnologica, che valorizzi gli Istituti Tecnici e Professionali, gli ITS, le Lauree economiche, scientifiche e tecnologiche sulla base dei fabbisogni delle imprese. Analogamente variposizionato il sistema di **formazione professionale** in relazione ai cambiamenti della struttura produttiva e dei servizi in atto, verso i settori emergenti e verso quelli tradizionali il cui declino può essere interrotto per mancanza di figure professionali e verso la creazione di figure intermedie che possano interagire con le nuove figure professionali emergenti.

In particolare è necessario dare un'accelerazione ai processi di innovazione del sistema formativo regionale, proseguendo sulla strada della **sburocrazizzazione e della semplificazione** delle procedure. Garantire ad imprenditori e lavoratori un accesso semplice ad opportunità di qualificazione professionale è indispensabile a promuovere un costante aggiornamento delle competenze.

La formazione professionale ha sempre rappresentato il bacino di alimentazione delle maestranze della piccola impresa, la quale tuttora continua a servirsi.

La buona formazione professionale erogata da molti Centri di formazione è confermata dai risultati, i quali sono stimolanti e non possono essere messi in discussione da azioni che il Parlamento italiano sembra mettere in campo (riforma costituzionale) togliendo alla Regioni le competenze nel settore delle politiche attive e di formazione professionale. Va dunque ribadita la necessità che la formazione

professionale resti di competenza regionale, perché solo così può essere rispondente ai bisogni del territorio, che il livello centrale non saprebbe e non potrebbe cogliere.

L'evoluzione tecnologica e la rivoluzione dettata dalla crisi hanno radicalmente mutato il panorama dei fabbisogni formativi e professionali delle imprese artigiane. In questo contesto la Regione Veneto deve essere in grado di potenziare l'offerta tenendo in considerazione i settori nei quali risulta più probabile un rapido collocamento nel mercato del lavoro regionale.

Si tratta di **scovare e mappare le competenze necessarie alle imprese** per poter orientare la preparazione di soggetti con gli strumenti necessari per essere appetibili per le imprese del territorio. Non esistono professionalità migliori delle altre, bensì è necessario comprendere quali figure possano essere in grado di collocarsi rapidamente utilizzando quindi in modo efficace le risorse pubbliche impiegate nel percorso formativo.

Per concretizzare questo si rende necessaria una sempre maggior **sinergia tra il mondo della scuola e quello dell'impresa**. Un rapporto simbiotico in grado di portare l'impresa nelle scuole facendo conoscere quali siano le opportunità di crescita che un'impresa artigiana può offrire ad un proprio collaboratore e nel contempo far conoscere alla scuola le imprese artigiane sfatando quei miti che le relegano a realtà di "serie B" nel panorama occupazionale regionale. Solo attraverso questa positiva contaminazione sarà possibile dare vita ad un sistema dinamico che veda un potenziamento sempre maggiore degli strumenti

di alternanza scuola lavoro quasi a creare una sorta di canale di pre-collocamento lavorativo degli studenti.

Risultano, pertanto, fondamentali continue azioni per la tutela della qualità e dell'offerta a contrasto

di paventati tagli di spesa, nonché interventi che incentivino, o almeno tutelino, la pluralità dell'offerta formativa, per offrire ai giovani pari opportunità di crescita.

LAVORO E WELFARE

Si tratta di un capitolo importante che condiziona, talvolta drammaticamente, motivazioni e sorti della vita delle persone. Si fa grande enfasi sulla sanità che funziona, fatto che trova anche il nostro plauso, pur ritenendola migliorabile. Ma il lavoro è un importante fattore di salute, un presupposto straordinario del vivere, della motivazione al futuro, della famiglia, delle comunità.

Da parecchi anni nel settore artigiano del veneto è stata costituita, sulla base di intese con le OOSS regionali, una rete di interventi per il welfare a favore di lavoratori ed imprenditori basata sulla mutualità, sulla solidarietà e sulla sussidiarietà.

Tali interventi sono attivati per il tramite di "enti bilaterali" promossi dalle parti firmatarie che provvedono alla raccolta dei contributi da parte di aziende e lavoratori ed alle relative erogazioni.

La massa di interventi è cospicua e va, solo per citare qualche esempio, dalla formazione (sia quella basata sull'aggiornamento professionale che quella continua) all'assistenza sanitaria integrativa, dagli interventi a supporto del miglioramento del prodotto e della produzione alla promozione del prodotto, dall'integrazione delle prestazioni pubbliche in materia di sospensioni per mancanza di lavoro al sostegno della genitorialità attraverso l'erogazione di borse di studio per i figli dei lavoratori.

Questo sistema di enti bilaterali è fortemente collegato al territorio in quanto mantiene un assetto fondamentalmente autonomo; inoltre insiste su aree di interesse che sia direttamente che indirettamente sono le stesse sulle quali esiste (almeno finora) una competenza da parte dell'Ente Regione.

Ed ecco allora l'opportunità che tra il "mondo vitale" espresso dalla bilateralità artigiana e quello istituzionale espresso dalla Regione vi siano sempre più punti di contatto in maniera di armonizzare ed ottimizzare, nel rispetto dell'autonomia delle diverse funzioni, i percorsi svolti.

Le esperienze passate sono state fortemente positive: basti pensare alla convenzione Ebav- Casse edili artigiane e Regione attraverso la quale è stato possibile raggiungere un numero elevato di imprese e lavoratori con percorsi di formazione mirati ai fabbisogni aziendali e che possono sicuramente continuare anche per il futuro.

Riteniamo che oggi vi sia un territorio inesplorato,

quale quello della Sanità, che possa condurre agli stessi risultati. In Veneto da agosto 2013 è presente un Fondo per l'assistenza sanitaria integrativa che raccoglie i versamenti di più di 100mila lavoratori veneti. Può essere percorso un progetto di integrazione per valorizzare le politiche di prevenzione, migliorando ed incentivando l'accesso alle prestazioni della struttura pubblica. Le sinergie possono essere svariate: dalle più semplici (la struttura pubblica assume in carico la domanda di prestazioni che sarà inviata al soggetto gestore della polizza) alle più complesse (rendere più accessibile l'intramoenia ed ottimizzare gli investimenti fatti dalla Regione in termini di macchinari in alta diagnostica). L'obiettivo del nostro Fondo Regionale di sostenere la prevenzione in fin dei conti collima con quello della Regione in quanto maggiore prevenzione oggi significa minore spese sanitarie per il futuro.

Ulteriore momento di osmosi può riguardare il sistema della sicurezza sui luoghi di lavoro dove, sempre su base negoziale, sono state costituite due enti paritetici, il COBIS per il settore manifatturiero e quello dei servizi alle imprese/ persona ed il CPR per il settore edile.

Sono più di 135 mila lavoratori dislocati in tutte le province che sono destinatari dei processi messi in atto dai due enti paritetici ed è possibile rafforzare un lavoro comune con le strutture pubbliche, con il coordinamento della Regione, in maniera di perseguire una omogeneizzazione di comportamenti e di semplificazione degli adempimenti, mantenendo alti gli standard richiesti per la sicurezza.

Gli ammortizzatori sociali in deroga sono stati una peculiare competenza in capo alla Regione fino a metà del 2014 ed ancor oggi l'ente regionale, pur nel quadro di regole fissate dal Ministero, rappresenta uno snodo indispensabile per una corretta gestione da parte dell'impresa. Tali ammortizzatori, salvo proroghe, si concludono nel 2016 e quindi non interesseranno tutta la legislatura 2015-2020. L'attività svolta sinora risulta di vitale importanza per le imprese prive di ammortizzatori sociali e la loro azione, seppur per un tempo ancora limitato, sarà ancora determinante per far fronte ad una ripresa a lettere minuscole, con aree/settori nei quali la crisi continua a lettere maiuscole. Si richiede un forte impegno della Regione anche a sostenere, laddove possibile, con

bilancio proprio le richieste inevase per mancanza di fondi nazionali.

Inoltre se è vero che il Veneto ha tra i suoi punti di forza un atteggiamento proattivo dei giovani verso l'educazione e la formazione ed un'importante tradizione nella formazione professionale e tecnica, è altrettanto vero che tante aspirazioni giovanili, senza la leva di un moderno orientamento scolastico e professionale e di un sistema di Welfare lavorativo ripensato totalmente, rischiano di vanificare aspirazioni e far vivere la dimensione frustrante della disoccupazione aprendo le porte ad una probabile emigrazione.

In questo, il nostro sistema di formazione professionale, pure valido, è rimasto in buona parte a corto di collaborazione con il sistema produttivo, che pure ha responsabilità in materia, e a corto di finanziamenti che consentano di evolvere la dotazione strumentale di "macchine, impianti e laboratori".

Devono essere quindi ripensati i servizi di orientamento e accompagnamento, finalizzandoli in molti casi al rientro lavorativo. Tuttavia ad oggi esiste un deficit organizzativo, messo ancor più in luce dal dibattito circa il collocamento del personale in forza alle province. Se da un lato si è fatta grande enfasi sulla stabilità di detto personale, dall'altro pochi si sono chiesti se la sua composizione, tra amministrativi e tecnici dell'inserimento, sia adeguata alle sfide che si trovano ad affrontare.

Pochi si sono chiesti se i tecnici di inserimen-

to coincidono con la necessità di nuove figure dell'orientamento, del tutoraggio per l'inserimento nel lavoro e dell'interfacciamento vero tra domanda e offerta. E sulle spalle dei giovani e dei disoccupati, ma anche delle aziende che intendono assumere, si sta consumando una dialettica tra Stato e Regioni circa il futuro del collocamento pubblico che ha prevalente il sapore di una disfida di potere anziché di una riforma moderna verso l'inclusione lavorativa. Bisogna ripartire dal capitolo lavoro, con un programma condiviso tra coloro che intendono dare un contributo, a partire dall'impegno a qualificare la domanda di lavoro nelle imprese. Le micro e piccole imprese, in proposito, appaiono generose ma alle volte intempestive e impreparate.

E' possibile realizzare molto in proposito disponendo, cosa unica nel panorama italiano per quanto riguarda l'artigianato, di un Ente Bilaterale che riunisce il 98% delle imprese con dipendenti. Occorre accorciare i tempi di ricerca, selezionare il personale per effettivo interesse, sperimentare strutture intermedie tra scuola e impresa, terreno dove gli enti di formazione più preparati, solidi e connessi con la realtà, possono cimentarsi.

La ristrutturazione produttiva in Veneto, come nel resto del nostro Paese, continua a produrre effetti negativi sull'occupazione. Infatti, pur registrando una positiva reazione all'intervento governativo per ridurre il costo del lavoro sui neoassunti, resta alto e preoccupante il numero dei disoccupati in Veneto.

SEMPLIFICAZIONE

Semplificazione, funzionalità, crescita dell'efficacia dell'azione pubblica e della sua misurabilità, risparmio di risorse sono i presupposti per incrementare l'efficienza della struttura pubblica.

L'obiettivo semplificazione non è solo competenza nazionale e del provvedimento sulla P.A. ma si concretizza anche nella verifica di quanto dell'impianto e dell'azione amministrativa regionale e degli Enti Locali può essere semplificato.

Si parte dai Comuni. Quasi seicento strumenti urbanistici, che pure sono fondati sul principio di libera e autonoma definizione della disciplina dell'uso dei territori comunali, è un numero che rappresenta un vincolo a qualsiasi programmazione che si ponga obiettivi di effettivo sviluppo sostenibile.

Se si osserva, ad esempio, la geografia delle aree industriali, artigiane e commerciali presenti nel Veneto, si ha la fotografia di una situazione che confligge con il Veneto patrimonio culturale e paesaggistico considerato, a ragione, punto di forza.

La sola provincia di Treviso, oggetto di un recente

studio in proposito, potrebbe passare dalle oltre 1.000 realtà insediative a non più di un decimo di aggregati coerenti, dentro i quali - con modelli di governance innovativi e regolamentazioni urbanistiche uniformi - perseguire obiettivi di riordino dell'offerta localizzativa, con attenzione anche agli aspetti energetici, ambientali e connessi alla mobilità di merce e persone, etc.

Può apparire l'obiettivo del secolo, ma occorre muovere i primi passi con un'azione decisa e consapevole, che può fondare su una cresciuta sensibilità in materia e individuare scelte di pianificazione conseguenti.

Passare da quasi 600 autorità urbanistiche a ipotetici 60 distretti urbanistici, mediamente 1 per 80 mila abitanti, fatte salve ovviamente le municipalità che oggi superano questa soglia, potrebbe essere la scelta più efficace in un Veneto che, in materia, ha fin qui scelto di non decidere.

Semplificare, quindi, le istituzioni locali cogliendo anche l'occasione dell'obbligo di determinare le geografie delle nuove Province.

Aggregazione comunale obbligatoria, per materie fondamentali quali disciplina urbanistica esclusi uffici, attività d'anagrafe, edilizia scolastica, viabilità, servizi sociali, di sicurezza e di vigilanza, regolamentazione amministrativa.

Basterebbe scorrere i Regolamenti Comunali oggi obbligatori in applicazione di leggi nazionali e regionali per renderci conto di una realtà preoccupante. Quando un Comune piccolo si trova a gestire oltre i 30 regolamenti, che superano i 50 per un Comune medio, si intuisce che buona parte di questi finiscono nel capitolo burocrazia "detestata ed inefficace".

Abbiamo davanti a noi coincidenze uniche; il riassetto della P. A., le nuove province, le fusioni camerali (4 province su 7 venete); i limiti evidenti dell'attuale assetto comunale e la prospettiva sempre più cogente della local tax possono rappresentare, anziché un'altra pagina di frammentazione tributaria locale, l'avvio di un processo di semplificazione agli occhi dei cittadini contribuenti.

Le vicende, al limite dell'assurdo, vissute con

l'evoluzione verso TASI e TARI, non sono più ripetibili pena la perdita della fiducia anche verso Istituzioni considerate, fin qui, le più vicine.

E, anche per questo, si possono, e noi diciamo si devono, attuare sperimentazioni territoriali, come i distretti a burocrazia zero (come nel caso del distretto del turismo in Emilia – Romagna).

E, infine, quale monito che non sembra fuori luogo va considerato che ciò che le Istituzioni locali, provinciali, regionali non sceglieranno di fare sulla strada della semplificazione e del taglio dei costi, troverà supplenza in provvedimenti autoritativi statali di spending review, con i pregi e i limiti che hanno fin qui mostrato.

E sarà altresì messa in discussione l'effettiva utilità e praticabilità delle autonomie istituzionali e dello stesso federalismo che, se non praticato per davvero e responsabilmente, finirà per diventare un rifugio ideologico, mentre lo riteniamo, tuttora, un principio fondante.

L'EVOLUZIONE DI UN TERRITORIO

Una Macro Regione del Nord Est

Le riforme operate in questi anni della macchina organizzativa locale, basti pensare alla riforma delle Province e alla riorganizzazione in essere del Sistema Camerale, stanno mutando il panorama istituzionale territoriale.

In questo contesto pare necessario che la Regione Veneto sostenga politicamente l'idea progettuale dell'istituzione della macro Regione del Nord Est, nella convinzione che l'Italia non è più in grado di sostenere né l'onere finanziario né quello istituzionale-burocratico di 21 Regioni. Inoltre va abolito il privilegio che contraddistingue le Regioni a Statuto speciale da quelle a Statuto ordinario, con oltre a questo, le distinzioni di competenze e funzioni tra le stesse;

Nell'ambito della macro Regione del Nord Est, logica vuole che vada affermato il ruolo predominante del Veneto, sia perché è la Regione numericamente più grande (territorio, popolazione, storia) sia sotto l'aspetto produttivo (n. imprese, fatturato, export, strutture). L'unità di queste aree, spalmando l'autonomia tra le Regioni, sul modello bavarese, vede il ruolo di Venezia come capitale di riferimento.

Venezia Città Metropolitana

La città metropolitana di Venezia rappresenta uno dei 10 enti amministrativi del territorio italiano identificati dalla legge del 7 aprile 2014 n. 56 recante "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni".

Venezia, città metropolitana, unica nel Triveneto, deve trovare lo spazio coerente nella programmazione e nelle normative regionali in materia di:

- pianificazione del territorio generale: definito dalla normativa regionale come sostitutiva dell'area provinciale, in attesa di successive e ben valutate estensioni. Questo comporta sia la salvaguardia del territorio sia la programmazione degli spazi produttivi sui quali si interverrà più avanti;
- armonizzazione dei servizi pubblici: in primis vanno unificate le regole tra i Comuni della città metropolitana e quindi andando verso una semplificazione amministrativa e burocratica;
- programmazione della mobilità e della viabilità considerando le grandi infrastrutture esistenti sul territorio (porto, aeroporto, viabilità di collegamento dell'asse est-ovest);
- promozione dello sviluppo economico dell'area, partendo dalla valorizzazione del turismo che tocca in provincia i 35 milioni di turisti l'anno, e quindi andando al brand "Venezia" ed alla macro area industriale di Marghera. A ciò va unito il tema di Venezia città della cultura e patrimonio dell'UNESCO, oltre al sistema produttivo artistico-tradizionale veneziano ed ai distretti ormai consolidati (calzaturiero, agricolo e dei prodotti tipici).
- turismo: è la fonte economica più rilevante dell'area. A questo tema sono collegati in primo luogo la promozione ed il sostegno al ruolo

di Venezia quale città capitale europea della cultura. La città museo a cielo aperto, come spesso viene definita, deve essere asservita e sostenuta con una legislazione speciale che contempli dalla gestione dei flussi turistici ad un

sistema di comunicazione e promozione che assista i visitatori. Tema altrettanto essenziale è il problema delle navi da crociera, assicurando così lo sviluppo della marittima e l'utilizzo a questo scopo anche del Porto di Chioggia;

MOBILITÀ E VIABILITÀ

Gara ferro-gomma per il trasporto pubblico locale

Il trasporto locale ferroviario resta un punto dolente, per l'insufficienza qualitativa del servizio, la mancata realizzazione della metropolitana di superficie e le relative adduzioni e la mancata realizzazione, ad oggi, del biglietto unico per la cui realizzazione è stata spesa una quantità incredibile di denaro pubblico.

L'integrazione gomma rotaia è uno dei temi prioritari del trasporto pubblico Veneto ed in particolare di un territorio quale il bellunese.

Nel trasporto ferroviario locale e regionale si sta ora aprendo una fase molto delicata per la Regione Veneto, in preparazione della gara per l'affidamento del servizio. A fine anno termina il contratto con Trenitalia per i servizi ferroviari di interesse regionale e locale, mentre gli indirizzi per la gara sono stati definiti dalla Giunta Regionale lo scorso 29 settembre e secondo i quali l'intero ambito regionale è stato ritenuto il bacino di riferimento ottimale per la programmazione e lo svolgimento del servizio, in quanto si consentono in tal modo " le necessarie economie di gestione e l'accrescimento degli standard qualitativi".

Resta tuttavia da valutare se il bacino unico, anche per la provincia di Belluno, sia la soluzione migliore, come sostiene la Giunta Regionale, o se vi siano alternative migliori e fattibili.

Senza dubbio dovrà essere agevolato il processo di implementazione dell'Alta velocità ferroviaria per il trasporto di merci e persone. Inoltre va certamente valutata la possibilità di mettere a sistema la viabilità fluviale, dove possibile, per il trasporto delle merci. Oltre a tali valutazioni gestionali, si indica come prioritario l'avvio di un percorso che possa portare ad una vera integrazione gestionale e tariffaria attuando un vero intervento di semplificazione mediante l'introduzione del biglietto unico regionale.

Aeroporti e portualità

L'aeroporto di Venezia va ampliato e va collegato con il sistema viario principale attraverso il completamento della metropolitana di superficie (SFMR sistema ferroviario), che peraltro collegherebbe tutta l'area provinciale a Venezia e con le infrastrutture che da queste ripartono. Andrebbe anche ripensata la realizzazione della sub lagunare, già progettata,

che dall'aeroporto porterebbe all'arsenale, e quindi in pieno centro storico, i visitatori e gli stessi cittadini, disinnescando il grosso punto nero che è Piazzale Roma.

Inoltre va considerata sul versante veronese la presenza di un aeroporto strategicamente posizionato al centro dell'intersezione delle due principali autostrade italiane, la A4 Milano-Venezia e la A22 Verona-Brennero, che lo rendono facilmente velocemente raggiungibile.

L'Aeroporto di Verona offre collegamenti verso numerosissime destinazioni sia con voli diretti che di connessione, di linea e charter per le principali città italiane, europee e mete intercontinentali, oltre alle più rinomate mete turistiche. Si evidenzia in tal senso che operano sullo scalo le più importanti compagnie europee. A tal punto una ulteriore valorizzazione dello scalo dovrebbe a nostro parere essere elemento strategico della nuova governance regionale.

Venezia è oggi il più importante Porto commerciale dell'Adriatico. E' quindi indispensabile sostenerlo, proponendo di collegarlo al tema dello sviluppo economico anche dell'industria locale, sviluppando una zona franca ai sensi del Regolamento CE n450/2008. Questa "free zone" che si identifica già con una delibera del Consiglio comunale di Venezia, nel territorio dell'ex Syndial per un'estensione di 110 ettari a Porto Marghera, è destinata all'insediamento ed alla promozione delle attività aperte all'export ed al commercio, e quindi riteniamo possa costituire una delle più importanti risposte al sistema Triveneto produttivo.

Le infrastrutture ed un maggiore equilibrio territoriale

Partendo da quelle materiali, quindi stradali, prendiamo atto che le osservazioni e le proposte formulate a suo tempo da Confartigianato Treviso e Vicenza circa l'impatto della Pedemontana Veneta sul territorio non hanno avuto seguito.

Gli Enti locali non hanno condiviso logiche di urbanizzazione ai caselli né di qualificazione urbanistica.

Si riproporranno situazioni di confusione, sovrapposizione e mancanza di gerarchie nelle opere che si adotteranno in corrispondenza dei caselli. Non

è chiaro come si possano al contempo perseguire concretamente obiettivi di riduzione del consumo di suolo, di valorizzazione turistica e di sviluppo del sistema produttivo, se non si accetta anche l'onere di una programmazione strategica del territorio. La realizzazione delle Superstrada Pedemontana può essere una formidabile leva anche per la ricucitura del territorio Pedemontano, favorendo processi di riordino e di riqualificazione, a condizione che si adottino delle regole di governo del corridoio, con meccanismi di compensazione tra i comuni. Un meccanismo di compartecipazione "solidale" agli oneri e ai proventi di urbanizzazione adottato alla scala sovra-comunale lungo il corridoio, consentirebbe un governo più equilibrato dello sviluppo infrastrutturale del territorio.

E' auspicabile che i lavori proseguano spediti e che rimanga aperto il cantiere della possibile prosecuzione autostradale tra Pordenone e Tolmezzo, in modo da rafforzare le chances di percorribilità dell'infrastruttura.

Resta irrisolto il nodo "Romea", per il tratto Mestre – Ravenna, che avrebbe tutti i presupposti di realizzabilità, così come di supporto alle opportunità turistiche del Parco Delta del Po e della Crocieristica fluviale.

Sul fronte bellunese va sottolineata l'importanza del raccordo con la Valsugana, riconoscendo di fatto l'asse che da Ponte nelle Alpi muove lungo la Val Belluna sino a Trento. Altrettanto importante, proprio per la densità del sistema insediativo e demografico, il completamento, tra Padovano e Vicentino, della Padova – Bassano sino all'innesto della statale Valsugana.

Nel contesto veronese assume un particolare ruolo il sistema della logistica, che trova nell'Interporto Quadrante Europa di Verona un luogo di eccellenza, che può ulteriormente qualificarsi, attraverso adeguate scelte urbanistiche e d'investimento, con particolare attenzione ai temi della sicurezza e ai servizi

alle imprese del settore. Si tratta di valorizzare le vocazioni produttive presenti nel territorio, in un ambiente di rete dei distretti produttivi, che nell'economia regionale dovrebbero generare particolare attenzione alle richieste di insediamento delle aziende artigiane e della piccola impresa.

In tema di alta velocità per il tratto Padova – Milano è fondamentale che il nodo ferroviario di Mestre sia oggetto di una profonda qualificazione, soprattutto con riferimento alla viabilità di adduzione e alla logistica connessa.

Sempre in tema di ferrovie resta da delineare la soluzione di raccordo tra la stazione di Mestre e l'Aeroporto, anche in vista dell'operatività dell'alta velocità e la sua estensione ad Est sull'asse Mestre – Trieste.

Un'altra tematica di grande interesse è rappresentata dai costi di pedaggio autostradale e dai sistemi esattivi. Con l'attuale impostazione si realizza una sorta di federalismo all'incontrario, dove l'uso di tratti corti da parte dei locali paga in proporzione di più degli attraversamenti di lungo tragitto. Negli attraversamenti di lungo tragitto operano le flotte basate in Paesi sia della nuova Europa che extra Europei, con condizioni di costo delle maestranze e di conseguenza sulla sicurezza stradale più volte denunciate. Sarebbe pertanto auspicabile come già più volte sostenuto, l'attuazione di una semplificazione dei concessionari.

Venendo al tema delle infrastrutture fieristiche, particolarmente importanti per un territorio manifatturiero, turistico e vitivinicolo si riscontra un quadro frammentato degli operatori veneti a vantaggio della crescita di ruolo di concorrenti italiani ed europei. Le fiere sono strumento di grande supporto all'export. La Regione dovrà cercare di provocare e aiutare intese operative di sistema tra associazioni imprenditoriali e loro strumenti, camere di commercio, fiere venete e banche che dispongono di reti di supporto nei mercati domestico ed extraeuropeo.

SANITÀ

La spesa sanitaria è come noto la principale voce di spesa per il bilancio regionale, tanto da impegnare quasi l'80% delle risorse. Sebbene la sanità veneta, raffrontata ad altre realtà nazionali, possa essere considerata virtuosa, rimangono ancora ampi spazi di miglioramento dei servizi e di contenimento dei costi.

Infatti se teniamo conto dell'inarrestabile e progressivo aumento medio dell'età della popolazione, ne consegue che sempre più vi sarà un incremento dell'accesso alle prestazioni, con una conseguente necessità di offrire il medesimo livello di assistenza,

evitando un incremento esponenziale dei costi.

Per poter fronteggiare tale scenario è necessario riformare profondamente la struttura organizzativa della sanità veneta, introducendo un nuovo modello che, senza diminuire il livello della qualità delle prestazioni, possa nel contempo promuovere dei concreti risparmi per le casse regionali.

La proposta è quindi quella di favorire un processo di **efficientamento delle amministrazioni delle ASL nel territorio**, tenendo debito conto delle peculiarità geografiche di ogni area, con l'obiettivo di razionalizzare le spese organizzative e gestionali. Il fine non

è certamente quello di ridurre i servizi ai cittadini, bensì quello di ottimizzare la struttura dirigenziale, promuovendo delle economie di scala che si tradurrebbero in cospicui risparmi, liberando così risorse per migliorare le prestazioni e potenziare i plessi ospedalieri.

In quest'ottica di riorganizzazione è doveroso sottolineare come sia ormai necessario un intervento concreto volto a **coordinare l'azione di controllo e verifica nei confronti delle imprese** in materia di salute e sicurezza nei luoghi di lavoro. Confartigianato Imprese Veneto ha raccolto una serie di criticità in materia di controlli emerse nel corso degli incontri con le imprese. In particolare, a livello locale, spesso i controlli risultano essere privi di coordinamento e caratterizzati da differenti e contraddittorie interpretazioni della medesima disposizione di legge, che si traducono in costi esosi per le imprese che, spesso, non hanno un chiaro riferimento interpretativo.

A tal proposito, il 7 febbraio 2013 è stato siglato un accordo tra il Governo e le Regioni (pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 73 del 27/03/2013) che definisce delle specifiche linee guida per il funzionamento ed il miglioramento dell'attività di controllo ufficiale da parte del Ministero della salute, delle Regioni, delle Province autonome e delle ASL in

materia di sicurezza degli alimenti. Sulla base della vigente legislazione per il comparto, vengono definiti degli standard per il corretto funzionamento e miglioramento dei controlli ufficiali, evitando dubbi interpretativi o difformità in fase di verifica della conformità dell'operatore alle previsioni normative di settore.

La Regione Veneto pertanto è chiamata ad adeguare i propri ordinamenti sulla base di quanto stabilito dalle intese raggiunte, uniformando le procedure dei controlli per le diverse tipologie di impresa a quanto previsto da parte delle linee guida. Il recepimento assicurerebbe agli imprenditori un'interpretazione univoca della norma, fornendo nel contempo delle procedure certe in fase di controllo a cui doversi attenere. Tale atto di semplificazione consentirebbe una maggiore chiarezza e trasparenza nei rapporti tra impresa e pubblica amministrazione, riducendo i tempi di attesa per l'ottenimento di pareri e chiarimenti interpretativi di norme e regolamenti, contenendo di fatto i costi ed eliminando spiacevoli situazioni di difformità nell'interpretazione ed applicazione dei disposti normativi da parte di diversi soggetti preposti ai controlli, oltre a limitare la duplicazione di controlli e la produzione di documentazione inutile o ripetuta.

AMBIENTE

Riordino degli Enti e loro funzioni

In attuazione della Legge 7 aprile 2014, n. 56 (Disposizioni sulle città metropolitane, sulle Province, sulle Unioni e Fusioni di Comuni) la Regione potrebbe avviare una riflessione per il complessivo riordino delle funzioni e competenze in materia ambientale attualmente in capo a Province ed ARPAV riappropriandosi del proprio ruolo di guida ed indirizzo.

Questo maggiore ruolo di indirizzo e coordinamento da parte della Regione dovrebbe dare alle Autorità responsabili dei procedimenti amministrativi e dei controlli le istruzioni operative inerenti l'applicazione della normativa regionale e statale, univoche e non passibili di interpretazioni differenti come invece accade.

Analogamente univocità, dovrebbe essere garantita anche con l'adozione di moduli unificati e standardizzati su tutto il territorio regionale per la presentazione di istanze, dichiarazioni e segnalazioni

da parte dei privati.

Tariffe

La Regione nel corso di questi anni è intervenuta con proprie norme di semplificazione in campo ambientale ed altre sono in cantiere per snellire altri procedimenti amministrativi come ad esempio quelli volti al rilascio dei provvedimenti di compatibilità ambientale.

Non si è però mai intervenuti sui tariffari collegati. Proprio su questo punto si chiede alla Regione un ulteriore passo in avanti nel solco della semplificazione impegnandosi a semplificare i tariffari prevedendo delle agevolazioni per le piccole imprese sulla base di specifici parametri definendo anche, dove applicabile, le modalità di calcolo e di versamento delle varie tariffe che le imprese devono versare nel caso di richiesta, rinnovo, modifica di un'autorizzazione.

FISCALITÀ

Premesso che il surplus fiscale veneto, a parità di criteri nel calcolo con tutte le altre Regioni, vede la nostra registrare un saldo attivo di oltre 15 miliardi (56 quelli della Lombardia, 15 quelli dell'Emilia – Romagna e 9 quelli del Piemonte), oggi i veneti, su 100 euro di tasse ne pagano 88 al Governo e 12 agli Enti locali e Regione.

Si pone così la grande questione se sia fondato e sostenibile questo apporto di solidarietà nazionale, convenendo sul fatto che non è fondato, oggi, né appare sostenibile.

L'altra problematica riguarda il rischio futuro che all'arretramento dei trasferimenti nazionali, con lo scopo dei tagli di spesa, corrisponda una crescita a contrappeso della fiscalità locale, nelle modalità note. Il livello di tassazione è indissolubile dalla spesa. Tuttavia la minor spesa deve comportare un beneficio fiscale certo e non un'occasione di semplice riequilibrio per assicurare comunque il "vaso pieno".

Appaiono quindi irrinunciabili e non più rinviabili l'adozione di costi standard ed il superamento del principio della spesa storica. Al momento non ci sono avvisaglie di cambiamenti, anzi, la spesa pubblica sta ulteriormente crescendo.

La spending review è semplicemente scaricata su cittadini e imprese, basti pensare agli incredibili aumenti dell'IMU sui capannoni. In questo il Veneto ha fin qui perso diverse occasioni come quella, ad esempio, della riforma dell'art. 116 della Costituzione. È divenuto indispensabile creare le condizioni per una progressiva riduzione dei costi degli Enti locali ed efficientare i servizi per cittadini ed imprese.

Quindi, pur riconoscendo la scarsa autonomia normativa, da parte della Regione, in tema tributario e fiscale, sarebbe opportuno che la stessa partecipasse al tentativo di ridurre la pressione che il Fisco esercita su imprese e cittadini in maniera asfissiante.

In tema di addizionale regionale, si auspica una reintroduzione di un sistema di applicazione "a scaglioni", alleggerendo così l'Irpef per i soggetti meno abbienti, attraverso una aliquota più bassa dell'attuale, e rendendo l'imposizione del tributo più equa.

A proposito di IRAP, si riconosce lo sforzo del

Governo che per mezzo della Legge di Stabilità ha concesso ulteriori deduzioni dal calcolo della base imponibile, ma la Regione potrebbe indirizzare la quota dell'imposta di sua competenza, al sostegno dell'artigianato che crea occupazione.

Si sottolinea, poi, il peso di altre tasse, a caratura "regionale", che influenzano negativamente il rendimento delle piccole e medie imprese artigiane; non ultima l'ecotassa. Ragionando in un'ottica complessiva, infatti, anche questo tributo si va a sommare al paniere di quanto periodicamente dovuto da un'impresa all'Erario.

Non si dimentichi che la Regione beneficia, in termini di ritorno finanziario, anche dei versamenti a favore delle casse dello Stato, di IVA ed altre imposte.

Si rinnova, inoltre, l'invito a partecipare ai tavoli degli osservatori regionali, finalizzati al monitoraggio di ambiti quali, ad esempio, l'applicazione degli studi di settore per le aziende. Per tali fondamentali strumenti di "indicizzazione" delle attività economiche imprenditoriali, sarebbe il caso che anche la Regione portasse, dinnanzi all'Amministrazione Finanziaria, la testimonianza di una realtà in crisi, affinché l'utilizzo degli studi di settore non prescindesse da una corretta taratura dei risultati, congrua e coerente con la realtà.

Un ultimo appello, in quest'ambito, viene infine rivolto affinché la Regione Veneto sia portatrice di un ideale di effettiva semplificazione burocratica e fiscale; cercando, ove possibile, di unificare gli adempimenti in capo alle imprese. Rendere più comprensibile la fiscalità locale, potrebbe portare anche ad un approccio meno avverso da parte di chi poi è chiamato a pagare. Tuttavia, una corretta e attenta amministrazione non dovrebbe fraintendere il bisogno di "semplificare" con il termine "liberalizzare". Diversi sono i casi in cui le attività degli artigiani si basano su leggi regionali che ne disciplinano i connotati. In un momento come questo, di forte spinta verso la globalizzazione, sarebbe irresponsabile concedere a "chiunque" la possibilità di esercitare un'attività finora soggetta a vincoli e regole precise. Piuttosto, sarebbe concepibile un equo e coscienzioso riordino delle direttive, con uno sguardo ai processi evolutivi in atto.

VALORIZZARE LE SPECIFICITÀ TERRITORIALI

Specificità Polesana

Con l'approvazione dello Statuto della Regione Veneto, l'articolo 15 riconosce la specificità del territorio polesano dedicando particolare attenzione alle aree con peculiarità demografiche e territoriali, quali le zone rurali, deltizie e lagunari. E' quindi necessario riempire di contenuti concreti i principi enunciati nello Statuto attraverso la realizzazione di politiche regionali attive a favore del territorio ed il conferimento di opportune risorse aggiuntive. Una sfida rispetto alla quale la politica regionale avrà un ruolo determinante nel valorizzare il potenziale in termini di sviluppo economico che alcuni settori dell'economia polesana riescono ad esprimere. Il riferimento riguarda principalmente la filiera agricola e la valorizzazione del turismo con percorsi in grado di far scoprire le bellezze paesaggistiche e naturalistiche che l'ecosistema del Delta del Po offrono, quale paesaggio unico nel suo genere.

Specificità Bellunese

La legge regionale n. 25/2014 ha sancito la "Specificità del Bellunese e della montagna veneta" (art. 15 dello Statuto della Regione) grazie al lavoro avviato da Confartigianato Belluno con il "Libro bianco sulla montagna veneta", i cui contenuti sono stati recepiti quasi in toto nel dettato della legge. Una legge tanto attesa dal territorio quanto necessaria per limitare le condizioni di vantaggio riconosciute dallo Stato alle confinanti Province autonome di Trento e di Bolzano e al Friuli Venezia Giulia, regione a statuto speciale. Il provvedimento regionale attende l'attuazione, che deve, comunque, rispettare il crono programma fissato negli articoli della legge. Tale situazione si intreccia anche con la legge Delrio, che riconosce a Belluno la condizione di "provincia montana" assieme a Sondrio e Verbano-Cusio-Ossola e che nel riordino delle province lascia alle tre province montane, confinanti con Paesi stranieri e con Province autonome e Regioni a statuto speciale, condizioni particolari per la loro sopravvivenza.

Alta è la preoccupazione dei Bellunesi che tanto hanno investito nella legge regionale della scorsa estate, quale vera e concreta occasione per contrastare le discriminazioni che da tanti anni avvantaggiano le confinanti province autonome di Trento e di Bolzano e il Friuli Venezia Giulia.

- La partita in gioco è importante, perché la legge regionale n. 25/2014:
- riconosce la "premieria montana" nella concessione di sussidi, contributi e sovvenzioni a cittadini ed enti;
- sancisce il criterio del riconoscimento delle "caratteristiche geomorfologiche del territorio" nei piani di riparto della spesa sanitaria, della spesa

sociale e nella parametrizzazione dei costi e dei fabbisogni standard;

- introduce norme di semplificazione, come l'istituzione dello sportello unico comunale per le imprese, il riconoscimento degli esercizi commerciali polifunzionali, una classificazione più flessibile nell'ambito dell'albergo diffuso;
- incentiva il recupero dei terreni incolti o abbandonati e la gestione associata di boschi e foreste;
- stabilisce tempi più rapidi per il riconoscimento della qualificazione energetica degli edifici.

In pratica, significa: semplificare le procedure burocratiche, offrire opportunità di fare impresa. Per molti interventi basta applicare da subito l'articolato della legge, senza necessità di coperture finanziarie.

Interventi infrastrutturali

La fragilità del territorio montano bellunese si sta manifestando in tutta la sua interezza a ogni evento climatico appena superiore alla media.

In particolare, è il Comelico ad aver manifestato tale precarietà in tutta la sua gravità nella scorsa estate e poi nello scorso autunno, rimanendo quasi isolato per oltre un mese, a seguito dell'interruzione dell'unica via di accesso alla valle.

La situazione - altresì nota da tempo, ma sempre rinviata - è la realizzazione del tunnel di Coltrondo, identificato dalle Amministrazioni locali come dai politici la vera soluzione e che anche la Regione Veneto con DGR del 27 gennaio scorso ha inserito nell'elenco delle priorità proposte all'Anas. Ora tocca allo Stato la ricerca dei fondi da destinare all'intervento. La fragilità del territorio non può permettersi di perdere tempo, visto che, comunque, la realizzazione dell'opera chiederà anni di tempo.

Se il Comelico resta la punta dell'iceberg, il problema "strade" è pregnante in tutta la provincia, che evidenzia ormai una gestione sofferente che si protrae da anni e che ora ha raggiunto un limite inderogabile a causa dei mancati trasferimenti all'ente Provincia.

Veneto Strade - su cui grava la quasi totalità delle rete viaria provinciale - lamenta disponibilità di cassa irrisorie, che di anno in anno continuano a subire tagli, a discapito della sicurezza degli automobilisti.

Va inoltre evidenziato che la rete viaria bellunese risulta essere un importante collegamento internazionale in direzione nord-sud ma anche est-ovest Europa, con notevole carico di traffico sia commerciale sia turistico, spesso usato in alternativa alle autostrade. Come tale, sono indispensabili una programmazione e una manutenzione adeguata con investimenti, prima di tutto, mirati alla sicurezza stradale e secondariamente per gli operatori del trasporto merci e persone.